

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 2 Giovedì 4 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

“L'esercito dello Scià è malato di cancro”

Nostra intervista a Ghotbzade Sadegh uno dei collaboratori di Khomeini. « Si farà il governo Bakhtiar, ma non avrà futuro ». In Iran continua l'esodo dei tecnici, mentre lo scià smentisce nuovamente di essere in procinto di andare via. Da tre giorni l'appello di tutti i medici di Mashad all'Onu e alla Croce Rossa Internazionale è senza risposta. (Articoli e interviste nell'interno)

Su Lotta Continua di sabato

Il giornale di sabato 5 sarà un po' particolare. Essenzialmente sarà dedicato a due grossi servizi

Le prime risposte al questionario

● Delle tremila risposte arrivate (e che stiamo ordinando con l'aiuto del lavoro volontario e del calcolatore) presentiamo in sei pagine alcune delle prime risposte più lunghe e più diverse sulla vita, le aspirazioni, le critiche, i desideri di chi ci legge.

Un colloquio con H. Banisadr

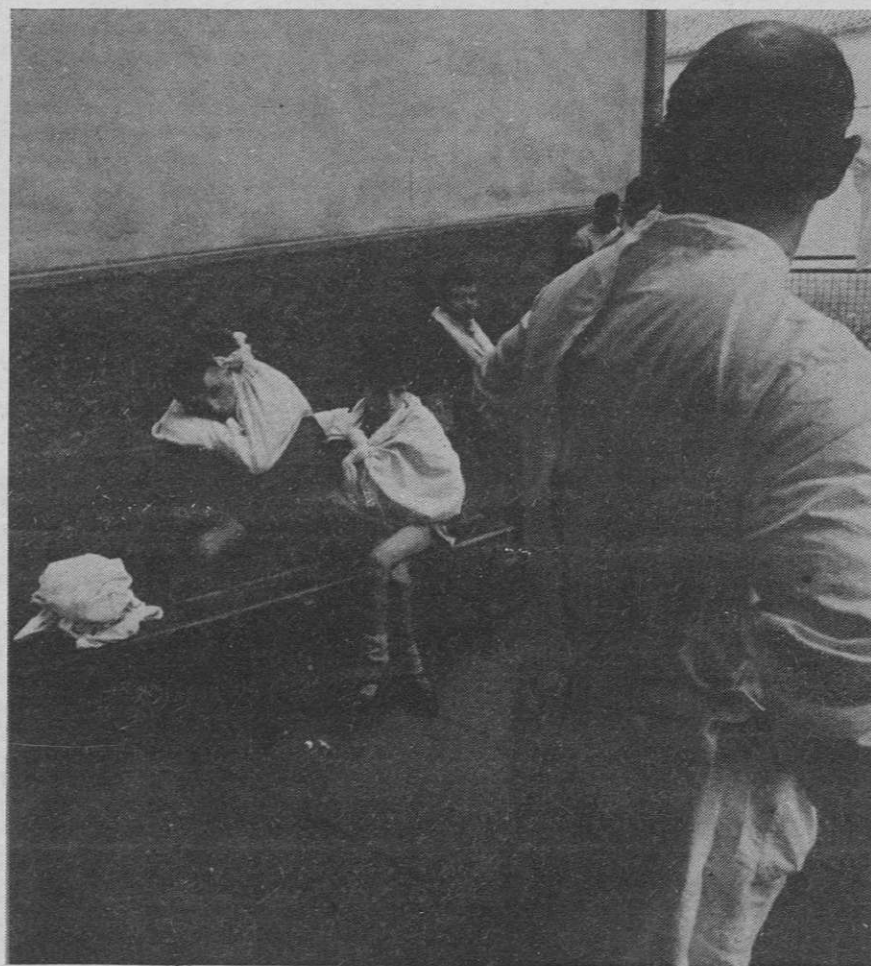
● Economista e teorico del movimento di opposizione iraniano. Si parlerà dei principi filosofici e sociali dell'Islam, dei suoi rapporti con il marxismo e con la dialettica; della concezione del partito di Allah e di quello di Lenin, della creatività del lavoro, dell'essenza del petrolio...

Il PDUP? È troppo di sinistra...



L'on. Silverio Corvisieri lascia il gruppo PDUP-DP e passa al gruppo misto. Così Vincino aveva previsto l'avvenimento nel dicembre 1977. (articolo a pagina 3)

Perché questi bambini sono legati?



Sospiro, un paesino alle porte di Cremona. Un istituto di assistenza diretto dalla curia: ospedale? manicomio? carcere? beneficenza? azienda? lager? Sul giornale di domani un'inchiesta-denuncia di un gruppo di compagni.

□ Gli zappatori senza padroni raccontano

Nel paginone la storia della comune agricola dell'Acquacheta, sull'appennino toscano - romagnolo e una proposta ecologico-politica

Il freddo uccide due emarginati

« Nonno Gelo » — come lo chiamano in URSS — non è uguale per tutti. Il freddo intenso che dal 1° gennaio ha investito la penisola ha già avuto due vittime, ma non del tutto a caso. Uno è un ex muratore — Luigi Verga di 40 anni — morto assiderato sotto le macerie di una baracca rasa al suolo dalle raffiche di vento alla periferia di Cassano Magnago (VA), dove si era rifugiato perché senza casa. L'altro è un vecchio di 89 anni — Arnaldo Ruggiero — che viveva solo in una stanza della parte vecchia dell'Aquila. E' stato trovato stamattina in fin di vita, perché non aveva di che riscaldarsi. Si paga tutti allo stesso modo le conseguenze del maltempo? (articolo in pagina 4).

“Stronzo” allo stadio lo posso dire solo io

Il parere di Benni sul caso Montesi (in ultima pagina)

ualsiasi istenza, damen- tica ed dalla ost-bel- i Cam- drasti- milita- il Viet- to me- e per cato di te del accet- ne. Ma a sono ie ora istoglie risorse di per cidere; zi, no- ti aiuti li » si fame cattivi astrose ultima pioggia. si com- ra tra iesi? e che militari ravolto li han- te in no nel gli o- Per lo o sem- no in- si dia- come e mi- i che da che desti- on più di tro- gliere natura- ghi do- decen- ventati e di per un a. Sem- quanto a sem- i gran- ozzano ssi di razione ggi è evento a com- erdita, opi fu-

Foa

morto un at- ro, ma ia di i agli iti an- fessor nentre lbergo ti.

Ancora sott'acqua i morti del DC 9

Palermo, 3 — Ci vorranno almeno dieci giorni prima che i pontoni galleggianti, attrezzati per i recuperi in profondità, possano arrivare nel mare di Punta Raisi. Le ditte finora interpellate, la «Micoperi» di Ravenna e la «Saipem» di Ortona, hanno così indirettamente confermato che, se fossero state in-

terpellate fin dall'inizio, forse il relitto del DC-9 sarebbe già stato recuperato. Grossa, alla notizia, la protesta dei parenti delle vittime che, da quasi due settimane, aspettano almeno di riavere i corpi dei loro congiunti.

Non è detto però che l'odissea sia conclusa: non si hanno notizie che

il Ministero competente abbia disposto l'intervento di ditte specializzate. Il comando della Marina Militare scarica ogni responsabilità sul Ministero e dichiara che continuerà le ricerche, non appena le condizioni del mare miglioreranno. I sommozzatori continueranno ad immergersi tuffandosi dalla superficie,

visto che la nave «Proteo» possiede sì due «campane» pressurizzate ma che la prima ha il cavo troppo corto e la seconda è guasta. In questo modo la Marina continua un capitolo vergognoso cominciato in cielo e reso tragico dalle scadenti attrezzature di segnalazioni terrestri e dalla mancanza di mezzi di soccorso.



Saranno "cancellate" le verità su Punta Raisi?

Roma, 3 — L'unica possibile fonte di verità finora recuperata, per far luce sugli ultimi minuti del volo del DC 9 precipitato in mare a Punta Raisi, cioè il «crash recorder» o «scatola nera», si trova all'aeroporto di Fiumicino presso la zona tecnica Alitalia immerso in un bagno di acqua distillata, al fine di interrompere il processo di ossidazione dovuto alla lunga permanenza nell'acqua salata. L'esame del reperto — consistente in un filo d'acciaio — sul quale sono incise graficamente le notizie essenziali sull'ultima mezzora di volo — dovrebbe essere affidato al tecnico della casa costruttrice, sulla base decodifica operata da un calcolatore elettronico

dell'Alitalia.

Le norme tecniche della ditta costruttrice (la «Garret» americana) prescrivono per il «flight» o «crash recorder» prove di controllo tali da dimostrare «che i dati incisi sul filo siano intellegibili dopo una permanenza di 36 ore in vari liquidi, quali, ad esempio, carburanti, oli combustibili, fluidi di estintori ed acqua salata». Il primo ragionevole dubbio riguarda dunque il fatto che, in questi casi, il «crash recorder» è rimasto immerso in acqua salata per sette giorni circa. Quasi sicuro è invece che l'altro fondamentale strumento, il «cockpit voice recorder», che registra tutto quanto avviene o viene detto nella cabina di pi-

lotaggio, verrà ripescato del tutto inservibile.

Resta confermata e precisata, dunque la validità dell'interrogativo da noi posto sulla mancanza, a bordo di vari tipi di aereo dell'Alitalia, di quel dispositivo ad ultrasuoni che aiuta a localizzare i registri di volo sott'acqua e quindi ridurre al minimo i tempi del recupero anche di altre parti dell'aereo, come ad esempio la strumentazione di bordo contenuta nella cabina di pilotaggio. Quest'ultima è essenziale per la comprensione delle cause di qualunque incidente. Risulta infine che il «Boeing 747» (il Jumbo) dell'Alitalia non ha il localizzatore ad ultrasuoni, mentre esso è installato sui Jumbo del

Consorzio Europeo tra Compagnie Aeree, detto ATLAS.

Sul piano politico si registra un incredibile intervento di Andreotti sulla situazione dell'aviazione civile in Italia, reso all'agenzia-stampa aeronautica «Air Press». Dice il Presidente del Consiglio: «Dopo 20 anni di crescita tumultuosa che ha affaticato attrezzature con lunga pena realizzate e subito bisognose di adeguamenti, l'ampio settore registra oggi nuovi fermenti e manifesta più organizzazione programmata». L'unico commento possibile è che, oltre Punta Raisi e Vittorino Colombo, bisognerebbe «chiudere al traffico» anche la Presidenza del Consiglio.

Importante principio sancito da un pretore

Sentenza a Napoli: "Incostituzionale l'accordo sindacale se è contro i lavoratori"

Il pretore di Napoli in funzione di giudice del lavoro ha reso pubblica la prima delle varie sentenze che dovranno essere viste in ordine alla questione sollevata da alcune migliaia di lavoratori del mare.

Questi lavoratori ritenendosi frodati e truffati dall'accordo sindacale del 7 giugno 1977 hanno da tempo fatto mandato all'avvocato Saverio Senese di denunciare in sede penale i rappresentanti sindacali o i responsabili del gruppo FIN-Mare per le gravi

ingiustizie subite. Un giudice penale ha purtroppo archiviato il caso per intervenuta amnistia, il giudice del lavoro ha dovuto invece pronunciarsi sulla richiesta di nullità notificata in prossimità dell'accordo sindacale, nei processi vari di riconciliazione con i quali subdolamente si era ritenuto di poter dare veste giuridica a quello che deve essere definito un colossale scandalo politico-economico. Il pretore di Napoli affermando un fondamentale principio che probabilm-

te per la prima volta con l'ingresso nella realtà politico-processuale italiana ha dichiarato la incostituzionalità dell'accordo stipulato tra le società del gruppo Fin-Mare e le organizzazioni sindacali nazionali CGIL CISL UIL.

Ciò significa che quell'accordo era stato stipulato contro gli interessi dei lavoratori, contro la loro volontà, contro la normativa. Quando a livello nazionale i lavoratori del mare e i dipendenti della flotta pubblica e privata, continuano a subire le più

gravi discriminazioni e i disumani trattamenti, anche grazie al consenso di alcuni vertici sindacali, questa sentenza mette in discussione i principi politici sindacali e giuridici grazie ai quali si ritengono le strutture ormai utilizzate alla tutela di interessi diversi a quelli dei lavoratori, possano sempre e indipendentemente dalle loro basi, rappresentare nelle direzioni che più gli aggradano i lavoratori. (Ritorniamo più ampiamente nei prossimi giorni).

Si dà fuoco marinaio senza patria

Roma, 3 — Questa mattina, davanti all'ambasciata della Repubblica Araba dello Yemen un marinaio yemenita, dopo essersi coperto gli abiti di materiale infiammabile, si è dato fuoco. Subito soccorso da passanti che sono riusciti a spegnere le fiamme prima che lo uccidesse è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata. Daaman Abdul, questo è il nome del marinaio nato vent'anni fa all'Asmara. Di lui si sa soltanto che il 30 dicembre scorso si era recato all'ambasciata di Libia per ottenere il visto di ingresso in quel paese per lavoro, visto che gli è stato rifiutato. Recatosi succes-

sivamente all'ambasciata yemenita, essendo naturalizzato cittadino dello Yemen, per risolvere il problema del suo visto per la Libia, gli era stato spiegato che quel visto poteva essere rilasciato soltanto dall'ambasciata di quel paese nord africano.

Questa mattina si è recato nuovamente all'ambasciata yemenita ed ha suonato il campanello con in mano una pistola giocattolo. Quando il portiere gli ha aperto lo ha trovato già con gli abiti inzuppati di benzina o trielina: con un accendino si è dato fuoco ed ha infilato un corridoio esterno per stramazzare a terra dopo pochi metri.

Un'ipotesi avanzata dal TG2

Ucciso un testimone di Via Fani?

In un servizio trasmesso martedì 2 gennaio alle 20,30 dal TG2, due giornalisti, Zara e Marrazzo, hanno avanzato l'ipotesi che un presunto testimone oculare della strage di via Fani in cui persero la vita i cinque agenti di scorta a Moro, sia stato eliminato. Si tratta di Augusto Rapone, operaio dell'Enel, scomparso misteriosamente la sera del 31 marzo e il cadavere del quale è stato ritrovato il 16 dicembre scorso nel fiume Aniene, a tre chilometri da Subiaco, il paese nel quale abitava con la moglie e i cinque figli. Augusto Rapone, secondo i due giornalisti, avrebbe fatto parte della squadra di operai che era in servizio nella zona di Montemario, nei pressi di via Fani. Alcuni conoscenti hanno affermato che nei giorni successivi la strage il Rapone si mostrava particolarmente agitato ogni qualvolta si parlava del rapimento Moro. La sera del 31 marzo l'operaio dell'Enel uscì di casa a tarda sera per recarsi a rifornirsi di benzina, ed uscì nonostante che la moglie, incuriosita e preoccupata facesse notare che a quell'ora fossero già da tempo chiu-

si. Da allora non fece più ritorno a casa. Secondo alcune testimonianze lo si sarebbe sentito gridare a pochi metri dalla sua abitazione: «Lasciatemi stare, ho 5 figli!».

L'indagine oltre che dalla procura di Subiaco è stata seguita anche dalla procura della Repubblica di Roma. Gli esami necroscopici sono ancora in corso, oltre che per verificare le cause del decesso anche per definire l'origine di una frattura cranica in un primo tempo rilevata. I carabinieri di Subiaco hanno dichiarato di considerare con estremo scetticismo l'ipotesi avanzata dai giornalisti del TG2 secondo la quale Augusto Rapone sia stato eliminato perché aveva visto qualcosa di compromettente per i terroristi mentre preparavano l'imboscata di via Fani. A proposito si fa rilevare che l'operaio si era messo in ferie dal 10 marzo, cioè sei giorni prima della strage e che in quel periodo era rimasto nella sua casa di Subiaco. I carabinieri, inoltre, affermano che probabilmente il Rapone soffriva di disturbi nervosi.

Padova: cercano di disarmare un carabiniere

Padova, 3 — L'appuntato Antonio Maggiolino, di 42 anni, originario di Orvieto ma residente a Padova, in via Segantini 26, nel quartiere dell'Arcella, stava aprendo il cancello della propria abitazione quando è stato avvicinato da due giovani mascherati, sembra un uomo ed una donna, che gli hanno intimato di consegnare la pistola di ordinanza. Il Maggiolino ha reagito, chiudendo il cancello e tentando di estrarre l'arma. I due, però, gli hanno sparato contro tre colpi, tutti andati a vuoto.

Mentre il militare si gettava a terra, sempre cercando di estrarre la pistola dalla fondina, i terroristi hanno sparato altri due colpi che hanno sfiorato l'appuntato, producendogli anche uno strappo nell'uniforme senza però ferirlo.

Visto il fallimento dell'aggressione, i due giovani sono saliti su una «fiat 128» bianca, guidata da un complice e sono fuggiti. Del fatto si sta ora occupando il nucleo operativo del gruppo carabinieri di Padova.

(ANSA)

Sconvolta la scena politica italiana

Corvisieri lascia il PDUP

Una figura esemplare. Silverio Corvisieri nasce alla politica come trotzkista e al lavoro come redattore dell'Unità. Partecipa a Milano negli anni '60 alla fondazione di Avanguardia Operaia e diventa poi direttore dell'organo di stampa di quell'organizzazione, il Quotidiano dei Lavoratori. Intelletto acuto e sensibile ai cambiamenti del costume, polemista brillante, organizzatore infaticabile viene presentato candidato nelle liste di Democrazia Proletaria nelle elezioni politiche del 1976. Durante la campagna elettorale sfida a duello l'avvocato Gianni Agnelli che però non risponde. Eletto nel collegio Torino, Novara, Vercelli, purtroppo i suoi elettori non potranno mai beneficiare della sua presenza in quelle lande.

Ma il contributo di Corvisieri è comunque grande: un suo libro «I Senza Mao», fermo pamphlet di denuncia della neo burocrazia dei gruppi di sinistra, annuncia le sue dimissioni da Avanguardia Operaia. Si mescola volentieri alle manifestazioni di popolo e durante una di queste accetta anche di essere pitturato da indiano. Inizia poi una eccezionale collaborazione con i quotidiani La Repubblica e Paese Sera: i suoi corsivi spesso anticipano i più grandi cambiamenti sociali. Motivi di sicurezza personale lo costringono a cambiare alloggio più volte e a non rispondere ai numerosi appelli dei suoi elettori che gli chiedono, per favore di lasciare ad altri il suo posto di deputato per potersi dedicare compiutamente alla speculazione teorica. Ma il suo carattere impulsivo lo spinge invece ad accettare anche l'incarico di consigliere al comune di Roma lasciato libero da Luciana Castellina: la notizia viene salutata con grandi falò di gioia in tutta la periferia rossa della capitale. Con gli onorevoli Magri e Napoleoni sta apprestando ora alcuni ultimi dettagli del programma di transizione.

Lascia una moglie e tre figli.

Roma, 3 — L'onorevole Silverio Corvisieri si dimette dal gruppo parlamentare PDUP-DP e «confluisce» nel gruppo misto. Le motivazioni del gesto sono contenute in una lettera che il deputato a inviato ai «compagni» del gruppo. Egli spiega che già in una precedente lettera del 12 dicembre scorso propose l'autoscioglimento del gruppo «anche per consentire un più coerente sviluppo all'iniziativa Magri-Napoleoni». (E qui è necessaria una prima no-

ta, perché le vicende narrate dal deputato probabilmente non sono note al grosso pubblico: gli onorevoli Magri e Napoleoni alcuni mesi fa dettero vita ad un centro di iniziativa politica della sinistra, una specie di centro di dibattito che fu abbastanza pubblicizzato dalla stampa e ricevette entusiastici consensi da parte dell'onorevole Corvisieri). La proposta — continua Corvisieri — dell'autoscioglimento non fu accettata ed anzi «purtroppo è venuta da parte

della compagna Castellina, presidente del gruppo, una risposta indiretta quando ella ha deciso «di dover porre la sua firma in calce ai 480 emendamenti di Gorla e Pinto al decreto Pedini. Come è noto questo ha consentito ai due compagni di effettuare l'ostruzionismo anche dopo che la maggioranza del gruppo aveva deciso di interromperlo». Insomma — conclude il deputato — «un'ennesima pasticciata esperienza».

Ma questo aggiunge Corvisieri è stato solo l'epilogo di una serie di «episodi incresciosi», «polemiche invelenite», «calunnie personali», «attacchi frontali», «dispute puntigliose quanto desolanti sulla suddivisione de-

Uno dei più interessanti teorici della sinistra e brillante firma del giornalismo polemico motiva il suo gesto dicendo che non può «continuare a spendere energie» in un gruppo che «si trastulla con i sofismi sulla democrazia formale e sulla democrazia sostanziale». Passerà, poveri loro, al gruppo misto

gli spazi televisivi»: tutto ciò è stato per l'onorevole un «dispendio assoluto di energie» al quale non intende più sottostare. Perciò passa le sue energie al gruppo misto, e la qual cosa gli sembra in linea con il progetto Magri Napoleoni.

Ma c'è dell'altro. Oltre a rimproverare al PDUP di aver prestato il fianco ad una battaglia che ha permesso di bocciare il decreto Pedini, Corvisieri è convinto che da parte di questo partito non c'è abbastanza condanna del «partito armato» e della «virulenza dello squadrismo autonomo». Anzi, que-

sto partito nonostante tutta questa virulenza continua a «trastullarsi con i sofismi sulla democrazia formale e sulla democrazia sostanziale». (Notate quel «trastullarsi» e quel «mondo politico» davanti allo spostamento di un personaggio così importante ed attivo sulla scena parlamentare sono improntate all'incredulità. Ma nessuno vuole fare dichiarazioni affrettate. Alla redazione del Manifesto cui abbiamo telefonato erano piuttosto interessati dal problema giornalistico di non farsi battere dal settimanale satirico «Il Male».

DP sulla crisi alla Regione Campania

Le recenti vicende dell'amministrazione regionale e le contraddizioni laceranti che si sono manifestate all'interno della maggioranza confermano a nostro giudizio la giustezza delle linee di opposizione allo Stato di DP nei confronti della linea delle grandi intese. Tale politica non è riuscita a fare avanzare la risoluzione dei grandi problemi della regione, si è rivelata invece utile alla contestazione del potere e della DC che ha anzi accresciuto la sua aggressività nei confronti delle sinistre, ritenendo giustamente insoddisfacenti le coperture da queste ricevute e perseguendo chiaramente una linea di rinvincita rispetto ai risultati elettorali del '75 e del '76. Ogni soluzione della crisi regionale che scatursi nuovi compromessi di vertice sarebbe necessariamente precaria e accrescerebbe il divario pesantemente negativo delle amministrazioni che si sono succedute in questi anni e i partiti che le hanno costituite e sostenute presentano alle masse popolari della nostra regione.

E' necessario invece il rilancio di una incisiva politica di opposizione contro le scelte portate avanti dal governo nazionale e da quello regionale, politica di opposizione per la quale DP si ritiene autonomamente impegnata in collegamento con i movimenti di lotta sviluppati a Napoli.

Napoli: anno nuovo, trasporti raddoppiati

Napoli, 3 — La giunta Valenzi non si smentisce e parte male a cominciare dal nuovo anno. Vanno in vigore da oggi gli aumenti dei trasporti nella città e in provincia; il prezzo del biglietto degli autobus, della metropolitana e delle circolari passerà da 50 a 100 lire. La giunta sarebbe inoltre colpevole di 700 assunzioni clientelari. La notizia non fa scandalo, dopo l'imbroglione delle 300 assunzioni del gennaio '78 e la truffa dei 4.000 corsi di formazione ai disoccupati; ma fa un po' ridere che quest'ultima denuncia sia stata fatta da Mario Forte, esponente del partito di Gava. Pare che ciò di-

penda dalle circostanze che hanno voluto il PCI di missionario dalla giunta regionale di centro-sinistra a cui dava l'appoggio esterno.

Per togliersi la «pietra dalle scarpe» come si dice, la DC ha spifferato l'imbroglione anche perché esso è avvenuto con una delibera votata quasi in segreto fra i quattro partiti della giunta comunale con l'esclusione, quindi dei democristiani, il 29 dicembre scorso.

Geremicca, ex segretario del PCI a Napoli e da un anno assessore, ha spiegato ad una delegazione di disoccupati che si è recata da lui per «sapere» che le 700 assunzio-

ni sono regolari: «abbiamo chiesto settecento nomi all'ufficio di collocamento e ce li ha forniti». Ma il collocamento di Napoli è «irregolare» si sa, e per giunta il capofila degli intralazzi. La giunta e Valenzi lo sanno. 330 di queste settecento assunzioni riguardano i netturbini. Al collocamento esiste una lista «straordinaria» di netturbini dove si iscrivono gli aspiranti tali; basta che i partiti dopo la delibera o prima del 29 abbiano «fatto sapere» attraverso i canali sperimentati di clientela, delle nuove assunzioni, e i più si sono precipitati a riempire la lista. E del lavoro c'hanno bisogno.

Tante lotte da iniziare

Gli handicappati dentro gli istituti devono politicizzarsi

Ieri sul giornale era apparso un articolo su un istituto per la rieducazione degli handicappati di Roma, il Santa Lucia, una clinica privata. Avevamo raccontato delle dimissioni forzate di due degenti, due compagni che s'erano impegnati a portare avanti all'interno delle lotte per la smilitarizzazione dei ritmi di vita, per mandare via i loschi agenti in borghese che controllano l'entrata e l'uscita dei parenti, ma soprattutto perché la clinica non sia una galera, ma un centro di recupero, sia sanitario che sociale. Un posto insomma da cui poter uscire in qualche modo reinseriti nei

quartieri. La situazione ieri mentre scrivevamo sembrava disperata uno dei compagni infatti s'era messo a letto per non essere sbattuto fuori, mentre l'altro, Salvatore era già fuori dei cancelli sbarrati, al freddo mentre alcuni membri del personale (fra cui un caposala) avevano picchiato una sua amica. Fra il freddo e la stanchezza per la tensione accumulata, c'eravamo lasciati, con la promessa di rivederci alla sede della Regione, per parlare con l'assessore di questi episodi gravissimi.

Oggi è una giornata forse meno fredda e alla Regione Lazio siamo riu-

sciti a parlare con l'assessore Ranalli che ha almeno per ora risolto il problema specifico di Salvatore disponendo il suo immediato reinserimento in Clinica e organizzando un'ispezione a tutto il complesso per verificare le carenze e le denunce che noi abbiamo segnalato. A noi (ai compagni che si occupano del problema) comunque quest'episodio ci ha fatto capire che il S. Lucia è solo una parte infinitesimale del globale problema degli istituti.

L'importante è combatterli a fondo e con rabbia per tendere alla loro scomparsa. Ma adesso ancora più importante è

renderli strumenti democratici che siano collegati a realtà ed organizzazioni politiche e che tendano e bisogna ripeterselo a divenire aree di socializzazione, di recupero e non galere quali spesso sono. E' molto facile parlarne ma difficile poi nel concreto introdurre il principio che anche un handicappato può far politica ed essere politicizzato, troppe violenze e troppe denunce finora repressi e sploderebbero, e aggiungiamo troppi interessi sarebbero lesi. Ma quello che ora è essenziale iniziare ad inserirsi in questi posti e rompere i sigilli dell'omertà.

1032 autotranvieri fanno causa all'ATC di Bologna

Bologna, 3 — Più di un terzo degli autotranvieri di Bologna, 1032 su circa tremila, hanno fatto causa all'Azienda Trasporti Consorziati (ATC) davanti alla pretura del lavoro chiedendo il mantenimento di alcune competenze accessorie, cioè di concessioni economiche legate a specifiche attività che invece l'azienda ritiene assorbite in una recente ristrutturazione delle qualifiche. Gli avvocati dei lavoratori — Alfredo Rossi, Pier Giovanni Alleve, Agostino Marchesini — ritengono illegittima l'interpretazione «personale» data dall'ATC ad una legge nazionale del 1. febbraio 1978 in materia ed in base alla quale

l'azienda bolognese ha deciso l'assorbimento. La causa alla pretura del lavoro è giunta dopo ricorsi, senza esito, interni all'ATC e per non fare scadere i termini per le vie legali.

La causa arriva in un momento particolarmente difficile per l'ATC. Nei giorni scorsi l'assemblea dei lavoratori ha respinto l'ipotesi di accordo raggiunto (anche in materia di «assorbimento») fra sindacati ed azienda. In precedenza vi era stato un lungo periodo di scioperi e durante la vertenza si è dimesso (non è ancora stato sostituito) il segretario provinciale della CGIL autotranvieri, Bruno Bruni, comunista.

Dalla Russia con amore... ma non per tutti

A proposito del freddo venuto dal Nord

Roma, 3 — Il freddo che imperversa in tutta Europa e che ha raggiunto da tre giorni l'Italia ha avuto anche qui la sua prima vittima. Si tratta di un ex muratore di Cassano Magnago senza famiglia, trovato morto ieri sotto le macerie della baracca in cui abitava, rasa al suolo dalle raffiche di vento: morto per assideramento.

Il «generale inverno», come è stato chiamato un po' da tutti a ricordo delle sue vittorie, contro gli eserciti prima napoleonici e poi hitleriani, sceso dalla Siberia colpisce tutti, ma non indiscriminatamente. Così a farne le spese sono un po' tutti, ma non nella stessa misura. Sono ad esempio i 54.000 barac-

cati del Friuli, costretti a sopportare le temperature notturne inferiori ai meno 15 gradi nei «rifugi» offerti loro dal governo dal tempo del terremoto; perché si sa la burocrazia è lunga e le case si sono perse per la strada dei ministeri, come i soldi pagati dai lavoratori per costruirle. E ancora sono gli operai pendolari di quasi tutte le città italiane, che hanno visto i loro mezzi di trasporto bloccarsi per il grande freddo, ma questo forse non è stato un gran male.

Il freddo «glaciale» di cui abbiamo fatto conoscenza è dovuto ad un profondo sistema depressionario, che stazionava nell'Europa centro-settentrionale, che ha attirato le correnti fredde sibe-

riane e polari. Questa corrente d'aria si è spostata sulle isole britanniche dove ha incontrato altre correnti d'aria atlantiche, provenienti da nord-ovest. L'intera massa si è quindi indirizzata verso il Mediterraneo. Il fenomeno ha provocato abbassamenti di temperatura, venti e neve che non hanno precedenti negli ultimi 20-30 anni.

Nel Lazio molti pullman dell'Acotral si sono bloccati per lo scoppio dei radiatori o il congelamento delle porte. Molti lavoratori che dovevano venire a Roma sono rimasti dunque bloccati. Nel Veneto la temperatura è scesa sotto i -5 gradi in pianura e meno 18 gradi nelle località turistiche delle Dolomiti. In Lombardia la punta di freddo ha rag-

giunto una media di -9 gradi e ha provocato grossi intralci anche nel traffico ferroviario. Alla stazione centrale di Milano c'è stato il record dei ritardi con un treno proveniente dalla Sicilia che è giunto alla Stazione Centrale 12 ore dopo l'orario previsto.

A Firenze il termometro ha toccato i -7,5 gradi. Una temperatura che non vedeva dal 1956. La punta più alta di freddo in Toscana si è avuta sul Monte Amiata (Siena) dove il termometro è sceso a meno 18 gradi.

Le temperature più basse si sono avute naturalmente nelle regioni montane: nel Friuli si sono avute punte di freddo record, come 25 gradi sotto zero a Fusine. A Tarvisio (vicino al confine italo-

austriaco) sono stati toccati i 19 gradi sotto zero. Meno 11 gradi a Cividale, -10 a Udine.

In Alto Adige la temperatura più rigida si è avuta a Pordoi con 29 gradi sotto zero, seguita dai meno 13 di Merano e i meno 10 di Bolzano.

A Pescara dove la temperatura era scesa sotto i meno 11 gradi la situazione sta lentamente migliorando, e si stanno riprendendo i collegamenti con alcuni paesi di montagna che erano rimasti isolati.

Temperatura polare anche in Emilia Romagna, dove sul monte Cimone si sono registrate alle 18.30 di ieri, meno 20,2 gradi. Meno 14,2 gradi anche all'aeroporto di Forlì; meno 12,2 a Rimini.

Ma se il nord Italia ha

freddo, anche al sud non si sta meglio. In Sicilia, la neve è arrivata fino alle isole Eolie (cosa che non si vedeva da almeno 30 anni). A Caltanissetta, la temperatura ha raggiunto i 15 gradi sotto zero. Mentre a Messina, il mare è penetrato nella costa per almeno un centinaio di metri invadendo i terreni coltivati ad agrumeto.

Per la prima volta da 20 anni, la neve ha raggiunto anche Reggio Calabria, mentre sulla costa jonica diversi centri sono rimasti isolati a causa del vento e delle frane che hanno ostruito le strade ed interrotto l'energia elettrica. Secondo gli esperti di meteorologia, il fenomeno in Italia è molto limitato e non durerà oltre le 48 ore.

Ma che freddo fa... ma che freddo fa!

Il gelo ha invaso l'Europa. Tra poco arriverà anche in Italia. Abbiamo intervistato, su questo tema, noti personaggi famosi in tutto il mondo

Andreotti - Capo del governo

Un gelo tremendo sta invadendo le mie membra so che la fine si sta avvicinando; BR che freddo...

Lo scià di Persia

Dalle nostre parti fa molto caldo, è un calore che coinvolge un po' tutti, qui in Iran. Al calore naturale si aggiunge il calore delle bocche da fuoco che il popolo, — a cui il sole picchia in testa rendendolo pazzo furioso — lo invoglia a sparare anche contro di me che sono da sempre il loro padre (questa è la mia versione degli atti abominevoli che giornalmente avvengono in Iran) sta di fatto che, distrutto da un lavoro intenso che dura da millenni, ho deciso di andare in ferie. Quà fa caldo. Andrò dove fa freddo. «Mosca?». «No, troppo freddo». «Facciamo America».

Lo scià al suo arrivo in America

Accolto da volenterosi dignitari infreddoliti ha affermato: «però, che freddo. Io so che l'ayatollah se ne sta comodamente assiso su un tappeto in una stanza riscaldata di Parigi. Riesce, senza muoversi, a scatenare le genti contro di me, che sono lo scià. Sono convinto che anche questa ondata di freddo è opera sua.

Breznev:

«Questa ondata di gelo è naturale conseguenza degli innumerevoli errori politici dei nostri avversari».

Premier cinese:

«Questa ondata di gelo è naturale conseguenza degli innumerevoli errori politici dei nostri avversari».

Carter:

«Questa ondata di gelo è naturale conseguenza degli innumerevoli errori politici dei nostri avversari».

Un sequestrato ai propri rapitori:

«Per favore si può avere una coperta in più».

Titoli dei giornali

«Congelate tutte le azioni di D'Ambrosio. Padre Eligio è preoccupato».

Uno dei tanti capi delle BR in clandestinità:

«E' vero, fa freddo, anche il gelo distruttore è opera nostra. L'avevamo già premesso nella nostra analisi detta "la risoluzione strategica": ricordiamo autocitandoci: "Là dove le masse, come infreddolite da lungo gelo, messi in uno stato permanente di torpore dai servi dello SME e tricontinentali, rimangono immobili, interverremo noi creando contraddizioni nelle stesse masse e, nello stesso tempo, rendendo più laceranti le contraddizioni del potere. Il gelo è una nostra iniziativa: intendiamo, cioè scatenare l'offensiva usando l'arma del freddo, articolandola nei seguenti 4 punti e una considerazione:

1) Con il gelo bloccare i macchinari.

2) Con il gelo infreddolire gli operai.

3) Con il gelo provocare gli incerti inducendoli a riscaldarsi.

4) Con il gelo sparare. L'opera sarà altamente umanitaria, perché lo sgambato non proverà nessun dolore (noi tutti sappiamo che il freddo è il migliore anestetico).

Con il freddo rischiamo di congelarci anche noi, ma si tratta di una nostra contraddizione interna che risolveremo al più presto.

Baffi, governatore della Banca d'Italia:

In quanto a eventuali congelamenti noi da tempo siamo già preparati ad affrontare anche questa calamità.

Papa Wojtyla:

«Nella mia patria di origine, la Polonia, l'ondata di gelo ha provocato l'azione del governo che ha emanato e messo in pratica la legge straordinaria sulle catastrofi naturali. Qui a Roma il popolo afferma che io mi sono portato dietro il gelo. Correggitemi se sbaglio, ma per me è una calunnia».

Di Bella (Corriere della Sera)

«Ecco, il freddo, tremendo, proprio gelato. Bisognerà rivedere le proprie posizioni».

Berlinguer - Capo del PCI

Il gelo è un nemico di classe. Solo con il grande partito comunista si riuscirà, se uniti a sconfiggere questo pericolo. Sappiamo che il compito sarà estremamente duro, ma il nostro partito riuscirà a superare, come sempre, anche questa prova.

Avviso su Lotta Continua per la sottoscrizione:

«Compagni, noi ci eravamo previsti 97 milioni entro dicembre. Sono arrivati solo L. 153.000. Non è poco, ma bisogna insistere. Poi ci siamo pre-

fissi 27 milioni entro la fine di gennaio. Sono arrivati L. 11.500. Non è poco, ma bisogna insistere. Per febbraio ci vuole almeno un milione. Ma è arrivato il gelo. Probabilmente non arriverà niente. E' poco compagni, veramente troppo poco.

Il presidente dell'Avellino:

«A me stronzio non me lo ha detto mai nessuno. Mi spiace che è arrivato il gelo. Rischia di raffreddare gli animi che io tanto abilmente mi ero dato da fare per riscaldarli. Pazienza.

Diletta Pagliuca:

«Il gelo, ma che bello. Fossi ancora a dirigere un collegio appenderei i bambini nudi all'aria fredda, così che si trasformino in tanti cosini delicati e ghiacciati. Che bello il gelo».

Il Gen. C.A. Dalla Chiesa afferma:

«Il freddo non fermerà di certo i miei uomini. Con il freddo riusciremo a congelare qualsiasi forma di ribellione. Il freddo ci aiuterà a trovare meglio gli arrestati. Le carceri con il freddo cambieranno volto; le gabbie dell'Asinara si trasformeranno in stanze gelate; le celle in frigoriferi; i microfoni incorporati non funzioneranno più; viene così tolta, con il freddo, ogni sia pur minima forma di protesta.

Il carceriere Cardullo conferma aggiungendo una postilla:

L'esimio et Ecc. Gen. C.A. Dalla Chiesa, esprime giudizi altamente positivi. Si è scordato però di aggiungere che con il freddo anche i detenuti moriranno congelati. Unico neo in questa ipotesi sul freddo come risoluzione finale del problema carceri è che i penitenzieri si trasformeranno in immensi cimiteri. Ma questo per me è cosa di secondaria importanza. Da tutti sono stato classificato come boia e torturatore. Non perderò di certo il mio posto di direttore. Vuole dire che farò il salto di qualità: mi trasformerò in guardiano di cimitero.

Un redattore sportivo dell'Unità:

«Il gelo è una invenzione di Lotta Continua e come tale non è da prendersi in considerazione. L'unica cosa da dire è che comunque il gelo esiste e su questo è giusto discuterne.

Mimmo Pinto:

«Questo intensissimo freddo è cosa altamente qualificabile. So che mi diranno: "Ma il freddo lo sentono tutti", ma io da sempre sono abituato, a testa alta, a dire le mie opinioni. Insisto ancora a dire che il freddo è cosa altamente immorale. Lo dirò anche a Susanna Agnelli».

Rivera - Mezz'ala del Milan:

«Sì, certo, continuerò a giocare. Avevo già notato dei sintomi di decomposizione ma con il gelo tutto è risolto. Il gelo mi aiuterà a conservarmi meglio». Una spogliarelista agli spettatori delusi: «Scusate».

Bruno Brancher





COMPAGNI, UNA STORIA, LA MIA. PERDONATEMI!

Ispettrice parlo! Whi? Parlo perché sono stanca, voglio sedermi un attimo qua e beffarmi dei miei pensieri, beffarmi di voi e di loro, beffarmi di me, Ispettrice parlo per smettere di ridere dietro le labbra, parlo per poter finalmente ridere di beffa e di autocommiserazione.

PARLO!!! Ispettrice, prima di dirle i nomi, quei nomi che lei tanto sospira, le parlerò di un topo, un topo e un ciclamino. Ispettrice mi ascolti e magari sorrida... per me è tutto così buffo, e mi ascolti please. Non è mai esistito un topo, e se è esistito s'è mangiato un ciclamino. E' finita Ispettrice! Sputo tutto, speriamo che mi esca un rospo dalla bocca e che saltelli insozzando i tuoi diplomati... Chi mi dava l'Eroina? Il sole non me la dava, il mare neppure, i giochi e l'amore neanche... la disperazione forse?

Ma quale disperazione, quella falsa che si prostituisce ogni giorno per poche risa e per pochi stronzi o quella vera che se ne sta nascosta eppure tra tutti e ovunque!

Oppure quella costruita da voi! Quella che avete costruita con una strana formula e con la quale avete tinto le pareti, le sbarre delle celle, il mare ed anche gli sguardi!

Ispettrice mi guardi storta? Ispettrice non dovevo forse nominare questa disperazione? Non c'è sui nostri schedari, eppure è lei che mi dava l'Eroina!

Mia cara la smetto, questo non mi fa ridere. Si questo lo conosco, questo anche, questo mi ha pure bucato una volta o due! E questo... questo ha sfruttato il mio amore per lui!

Ecco una cosa che mi giunge all'orecchio come una sonora risata, aspetta Ispettrice devo ridirlo: — Questo ha sfruttato il mio amore!

Come sono retorica e schifosamente esplicita, vero Ispettrice? Sembra un giochetto di parole ma sono così!

Devo firmare? Firmo tutto io! Ho firmato anche la vostra e la mia condanna, mia cara Ispettrice! Ho deposto... ho deposto... la testa su un bel cuscino, mi riposo Ispettrice, mi riposo e rido! Esci... ciao Ispettrice, ciao.

Io ragazzi non ho detto assolutamente niente!

Niente di Niente! Potete crederci... Dovete crederci... non ci credete, questo mi piace. Isteriche, mi urlate «rovina famiglie» mi chiamate spia e mi tirate i capelli? Questo mi fa ridere! Grido, reagisco giuro il falso, e quanto mi diverto! Quanto mi tormento con i miei sogghigni! Picchiatemi, mi difendo, mi difendo ridendo e poi lacrimando sale e aranciata! Urlatemi «puttana» «Baldracca» «Infame», vi voglio bene e rido di me!

Voi non avete mai firmato una deposizione così dettagliata come la mia!

Ma avete firmato qualcosa di ancora più capillare, più particolareggiato, più atroce, più terribile... La nostra distruzione, uno per uno!!!

Ma anche in questo vi batto, dicono che io abbia

la buffa abitudine di bruciare le tappe. Anche questa volta non ho sgarrato la regola...

Sono già distrutta... Mi resta il mio «Dentro». Ve lo regalo, anche a te Ispettrice, vi regalo il mio dentro! E' una scatola a sorpresa, non si sa cosa salti fuori quando mi aprirà, qualsiasi cosa sia è vostra!!

Scavatela, avanti, scavatela, sempre più giù, sempre più giù! L'ultima fibra, la più piccola parte, microscopica e invisibile ma grande perché mia!!! Quella mi resterà!

E mi consentirà di vivere e di continuare a imbarbarirmi in quel muro di arresto che è il mio corpo.

Compagni chiedo scusa, ho agito in piena facoltà mentale, probabilmente lo farei di nuovo, condannatemi e scordatevi per un attimo quel meraviglioso «compagno dicci dove abbiamo sbagliato».

Vi amo!

Una spia

PS: Whi?

"TRAVOLGEREMO" TUTTO CON LA MUSICA?

Roma, 29-12-78

Ho riflettuto un po' sull'articolo del Circolo giovanile Mercanti «Travolgeremo tutto (LC sabato 23 dicembre pag. 11) e vorrei fare alcune considerazioni.

I compagni di Milano sembra abbiano trovato la maniera per «aggregare i giovani proletari non politicizzati» e «sconvolgere il perbenismo e la normalizzazione dilagante».

Dal loro cilindro esce la «discoteca rock».

La soluzione è semplice restano le discoteche ma cambia la musica: via la disco-music e dentro il rock.

A mio parere, se si vuol fare un discorso sociale sulla musica ed utilizzare questa forma di cultura per «vivere espressioni nuove», questo cambio non provoca alcuna variazione alla sostanza.

Se è vero che sul piano musicale l'industria sta producendo degli schemi ben precisi di vita non possiamo certo considerare il rock un fenomeno musicale alternativo. La sua funzione di «rottura» è ormai completamente decaduta essendo stato già da tempo fagocitato dal mercato discografico e cinematografico.

La disco-music (come del resto il punk) è venuto fuori per sostituire un tipo di prodotto (il rock) che ormai non rende più a sufficienza.

Il problema che ci dobbiamo porre non riguarda, quindi, il tipo di musica bensì la sua funzione all'interno della società.

D'accordo che la difficoltà di comunicare con gli altri rappresenta uno dei motivi principali per cui siamo arrivati alla disgregazione del «movimento».

Per ovviare a questo dobbiamo zampettare più o meno goffamente, scatenati dall'«energia enorme» che ci viene trasmessa dalla musica rock?

Questo, a mio parere, sarebbe il modo per farci travolgere. Non viceversa.

Se vogliamo (volete) divertirvi con il rock, scaricando nel ballo le nostre potenzialità, liberissimi di farlo, ma non diamogli significati e facilità che certamente non ha.

Ci sarebbero altre maniere, altri luoghi e situazioni (certamente meno remunerativi per l'industria discografica) dove si potrebbe cercare quell'aggregazione che deve essere il primo passo per formare qualcosa di nuovo.

La musica è parte della cultura di tutti i popoli e se vogliamo creare una nuova società (quindi una nuova cultura) dobbiamo cercare un'alternativa anche sul piano musicale. Non possiamo accettare come nostra la musica che ingrassa il sistema che combattiamo.

La cosa migliore sarebbe entrare nel «meccanismo» con qualcosa di veramente nuovo che contribuisca a farlo saltare.

Un'idea potrebbero essere le «discoteche d'ascolto» (non so se esista già qualcosa di simile). Locali dove si possa ascoltare insieme ad altri della musica veramente alternativa messa in circolazione da società discografiche gestite dagli stessi musicisti (ne esistono molte in USA, intorno ai membri dell'Associazione per l'Avanzamento della Musica Creativa, ed in Europa, l'esempio più stimolante viene dalla FMP di Berlino); musica che liberi la creatività di ciascuno di noi; che ci carichi invece di scaricarci; che provochi la discussione e che, se vogliamo, ci possa far ballare.

Questa volta però si balerebbe della musica con delle radici profondamente piantate nel fertile terreno delle tradizioni popolari.

Una forma di cultura, quindi, non soggetta alle leggi del mercato discografico.

Hank e Antony

E' PROPRIO VERO: L'ATOMO NON E' PACIFICO

Era mia intenzione evitare Lotta Continua e, per suo tramite, i compagni ad aprire il dibattito sul problema nucleare, quindi sono grato del fatto che il dibattito sia iniziato. Un po' meno, molto meno, del modo in cui ha ritenuto di avviarlo il Comitato per il controllo delle scelte energetiche (al quale aderivano, al momento della sua nascita nel marzo del '78: Italia Nostra, WWF, alcuni comitati locali, parte delle redazioni di molte riviste alternative comprendenti Ecologia, il Ponte, Unità Proletaria e con il sostegno dell'FLM e della UIL).

Infatti, mentre si dimostrano informatissimi sulle intenzioni di Marco Pannella e lanciano pseudo accuse degne di passate campagne bugiarde, denigratorie e mistificanti del regime in corso, parlano al «passato» del prodotto dei mass media ivi compreso l'Unità, come se, oggi, l'atteggiamento degli organi di informazione fosse totalmente cambiato nei confronti del problema nucleare ed energetico e degli altri. Forse questi compagni hanno perduto, non so per quale ragione, l'uso del loro senso critico ed il contatto con la realtà???

Possono recuperare spulciando brevemente fra i ritagli stampa sul problema energetico e nucleare degli ultimi venti giorni.

Basta con le magre polemiche «interne», se lo vorranno altri diranno meglio di me, il mio apporto al dibattito è l'invito ad informare ed informarsi sul problema dell'energia e delle centrali nucleari. La diffusione dei dati reali e la ricerca della verità sono uno strumento indispensabile per la buona condotta di questa lotta che sarà molto dura.

Un buon aiuto io l'ho ricevuto dai seguenti testi la cui lettura e diffu-

sione, del primo in particolare, consiglio a tutti i compagni interessati: Mario Fazio, L'inganno nucleare, Einaudi; Virginio Bettini, Contro il nucleare, Feltrinelli; Nucleare? No! Grazie, Lega Antinucleare; Robert Jungk, Lo stato atomico, Einaudi; G. V. Pallottino, Paura dell'atomo, Rusconi; senza trascurare le molte pubblicazioni alternative e non anche se molte di esse non fanno sforzi sufficienti ad evitare uno stile adatto solo agli «addetti ai lavori» riproducendo così, su un'altro fronte, una delle ragioni che ci spingono a lottare contro l'arroganza del potere. Per coloro che dopo tanti argomenti contro il nucleare e le conseguenze sociali, ecologiche e politiche che si trascinano dietro volessero rifarsi la bocca con qualcosa a «favore» consiglio la lettura, attenta, della pubblicità dell'ENEL e la lettura, distratta, del Giornale nuovo di Montanelli (special: 21 dicembre: la parola ai lettori; 22 dicembre: inserto economico).

Un ringraziamento ed un abbraccio a tutti i compagni-e.

Roberto detto Baffo

MA PERCHE' ESISTETE?

Roma, 30 dicembre 1978

Cari compagni di Lotta Continua, vi scrivo solo poche righe per esprimere un piccolo pensiero. Ma perché esistete? Che scopo ha adesso il giornale? Siete ancora dei rivoluzionari? Io militavo con voi negli anni '75-76 e ho creduto al progetto che stava alla base di L.C., al partito, all'organizzazione: che stronzo, direte voi.

Adesso sto all'Autonomia organizzata ma vedo che il triste vento del disarmo e della rassegnazione è arrivato anche lì. Per fortuna che sto insieme a una qualunquista proprio carina, perché altrimenti se considero l'età che ho (22 anni), le cose che faccio, l'interesse per lo studio, le attività (poche) che faccio, non ci sarebbe da stare allegri.

Se non ci fosse Vittoria, se non facessi sport, se per fortuna non fossi figlio di benestanti... mah! forse sarei come la maggioranza di quelli che vi scrivono.

Saluti comunisti.

Fabrizio

CHE NE DICI DI PAPA WOJTYLA?

BISOGNA CAPIRLO. VIENE DALLA CHIESA DEL SILENZIO ED HA TANTA VOGLIA DI PARLARE.



Cari compagni/e, buon 1979.

Per l'anno nuovo noi abbiamo, come tutti, tanti buoni propositi. Fra questi c'è anche quello di riuscire a pubblicare il maggior numero di lettere possibile. Riusciremo? Dunque, una pagina di L.C. contiene al massimo 8 cartelle (una cartella = 20 righe per 60 battute). La lunghezza diventa un fattore determinante nella scelta delle lettere da pubblicare quando, per esempio, bisogna decidere tra una lettera di 6 cartelle e tre lettere di 2 cartelle ciascuna. E quotidianamente arrivano da 10 a 25 lettere!

Ancora; alcune lettere sono talmente indecifrabili (calligrafia da medico) anche a chi le deve leggere, figuriamoci al linotipista che le deve battere alla linotype.

Accettiamo suggerimenti per una migliore riuscita della pagina, naturalmente scritti a macchina o in stampatello e ovviamente non più lunghi di 2 cartelle. Ciao a tutti.

LIBERTA' DI TROVARE ARMONIA — LA TERRA



I tuoi figli non sono figli tuoi, sono figli e figlie della vita stessa, tu li metti al mondo ma non li crei. Sono vicini a te ma non sono cosa tua. Puoi dar loro tutto ma non le tue idee, perché essi hanno le loro proprie idee. Tu puoi dar dimora al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita nella casa dell'avvenire dove a te non è dato entrare neppure col sogno. Puoi cercare di somigliare loro, ma non volere che somiglino a te; perché la vita non ritorna indietro e non si ferma a ieri. Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.

Kahlil Gibran.

La storia

Circa un paio di anni fa un gruppo di giovani e meno giovani, tutti disoccupati, vennero a conoscenza del fatto che, in una splendida valle dell'alto Appennino forlivese, abbandonata da circa un quarto di secolo, esistevano alcuni nuclei di vecchie case coloniche disabitate e tanto terreno incolto, pascoli e boschi. Niente strade, niente luce, niente acquedotti. La natura stava riprendendo lentamente possesso del suo regno. Si poteva collaborare a questo processo, recuperando il senso della vita e

Facciamo appello a tutti coloro che si interessano praticamente alle energie alternative ed alla coltivazione biodinamica, di scriverci. Inoltre, invitiamo tutti coloro che volessero venirci a trovare, di scrivere prima al seguente indirizzo: Cooperativa Zappatori Senza Padroni G. Winstanley - San Benedetto (Forlì) - Causa problemi interni.

(A cura del "Collettivo Zappatori Senza Padroni - G. Winstanley - La terra a chi la lavora")

Gerard Winstanley fu la guida e il capo degli zappatori, il movimento più radicale sorto durante la grande rivoluzione inglese del '600. Il suo progetto di comunismo agrario, pur illuminato dai lampi dell'utopia, si inseriva in una concreta fase della lotta di classe, rivolgendosi contro la nuova proprietà borghese che stava spossessando i contadini poveri. Il valore dei suoi scritti, testimonianza di una azione politica consistente appunto nel loro essere nati dalle lotte per proporsi come coscienza e strumento della pratica stessa. Dimenticati o fraintesi — così come lo è stato a lungo il movimento — essi affrontano problemi che il movimento operaio è tornato oggi a considerare: le forme di produzione precapitalistiche il loro primo scontrarsi con l'economia di mercato e la logica del profitto, con le rivoluzioni contadine. Vi si trovano, inoltre una teoria della conoscenza basata sulla pratica, la negazione della separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, l'esaltazione delle capacità creative degli oppressi, del popolo come produttore di storia.

(da «Gerard Winstanley», «La terra a chi la lavora», a cura di A. Recupero, ed. Guaraldi).

forse la liberazione dal denaro e dal potere. Era questo, il quarto tentativo nella provincia di Forlì che veniva compiuto negli ultimi anni per creare una comunità agricola autosufficiente.

Nei tre precedenti tentativi era stato stipulato un contratto di affitto, ma fallirono a causa delle pressioni esterne di rimpiccioliti proprietari, affinché si decidessero a cacciare questi pericolosi «diversi». All'inizio i proprietari delle case di Pian Baruccioli, non furono contrari alla coltivazione della terra, ma non vollero regolarizzare il rapporto tramite un contratto d'affitto, in quanto puntavano sulla futura valorizzazione della vallata e, quindi, delle loro terre. L'inizio fu pieno di difficoltà: una capra, qualche tacchino, due vanghe e una zappa. L'autosufficienza, obiettivo della comune, era ancora lontana da raggiungere. I benpensanti del paese erano sempre più preoccupati della presenza di questo gruppo. Chissà cosa facevano tutto il giorno in quel posto così isolato... Si drogavano, organizzavano un campo paramilitare, facevano orge? I carabinieri non tardarono a farsi vivi. Fogli di via, intimidazioni, interrogatori, ecc. A questo punto noi facemmo ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale contro i fogli di via.

Il lavoro

Un ettaro di terra è coltivato ad ortaggi, il minestrone di verdura è il piatto forte della comunità, offerto sempre ai tanti ospiti che vengono in visita. D'inverno, quando c'è tanta neve e non è possibile lavorare nei

campi, l'attività consiste soprattutto nella lavorazione della pelle ed in altre forme di artigianato. Gli oggetti prodotti vengono venduti a Natale e nelle feste di paese e permettono di acquistare nuovi animali, le sementi, e le attrezzature agricole fondamentali.

L'obiettivo dell'autosufficienza, basato per quanto possibile sullo scambio in natura, anche per poter realizzare rapporti più umani, deve ancora essere raggiunto. Ma intanto un altro obiettivo, il principale, è già stato conseguito: si sono create le condizioni per cui, chi era prima tossicodipendente (televisione, nervosi urbane, eroina e droghe di stato, denaro, famiglia) ora non lo è più.

La strada

Ma un possibile pericolo si stava profilando all'orizzonte: provincia, regione, privati stavano pianificando la valorizzazione turistica della valle. Iniziava la costruzione delle strade. Nel 1972 venne bloccata una strada che doveva raggiungere la cascata. «Italia Nostra» si stava interessando per salvare un patrimonio naturale. Ciò non impedì che continuassero i lavori di costruzione di una strada forestale. La strada ora è arrivata a circa 1 km da Pian Baruccioli e i lavori continuano. E' chiaro che, in questa prospettiva, la presenza dell'uomo, come animale intelligente, che vive «della» e «per» la natura, in un rapporto equilibrato di reciproca dipendenza e non di sfruttamento più o meno intensivo e «razionale»; l'uomo, che vuole ritrovare se stesso, attraverso questo modo di rapportarsi, non trova posto in questa società fondata sull'efficienza e la più spinta razionalizzazione dei processi di produzione e di scambio.



Le nostre proposte

Ha senso, oggi, una comunità di persone che vivono assieme senza fini di lucro, ma lavorando quel tanto che basta per disfare i più elementari bisogni della sopravvivenza? Che muove un tipo di agricoltura allevamento senza l'uso di prodotti chimici e di veleni? Ma come utilizzare le migliori e recenti esperienze della «WWF» tura biologica e biodinamica? Che si sforzano di moltiplicare le esperienze e le capacità di ciascuno, avendo una rotazione di compiti secondo le inclinazioni e i desideri degli individui? La comunità di persone che lavorano solo per sé stessi («Senza Padroni») e che tentano di postulare uno stile di vita basata sulla reciproca fiducia? Noi riteniamo che tutto questo un senso ce l'abbia. Esistono individui che hanno opinioni diverse

Le nostre proposte

Ha senso, oggi, una comunità di persone che vivono assieme



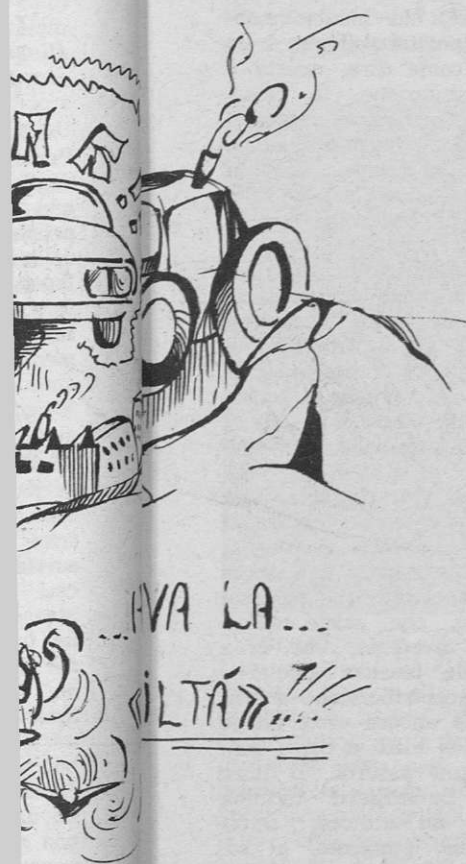
In Italia...
donate.
In questo...
4 agosto 1978...
per rendere...
intende andare...
Dalla for...
sati più di tre...
potere econom...
Esistono de...
la crisi delle...
risorse natura...
occupazione gio...
Il potere...
esso generate...
e della mano...
me scopo sol...
ticando il giu...
Circa trent...
circa trent'ann...
gnolo, e prec...
zone limitrofe...
Chiediamo...
totale naziona...
dichiarati par...
Chiediamo...
sibilità di to...
sia per vivere...
sfruttamento

(Dante, Inf. canto XVI)

RELA PROPRIA RRA CHI LA LAVORA



Una comune agricola - Una storia e una proposta: costruire il Parco naturale interregionale dell'Acquacheta sull'Appennino toscoromagnolo



renderebbe possibile sperimentare e reinventare un più equilibrato rapporto uomo-natura attraverso l'introduzione di tecnologie alternative che già adesso cerchiamo di sperimentare, proponendoci di evitare l'introduzione nella valle di qualunque tipo di strumentazione rumorosa. La presenza stabile di comunità come quella degli «zappatori» permetterebbe, fra l'altro di curare meglio il bosco, utilizzandone tutte le risorse e contribuendo validamente a prevenire gli incendi. Pensiamo, inoltre, che sia giusto evitare il turismo motorizzato, creando condizioni per un turismo a piedi o a cavallo.

In base ad osservazioni fatte nel Parco (osservazioni purtroppo turbate dalla presenza dei cacciatori) si è potuto rilevare la presenza certa dei seguenti animali: fagiani, volpi, caprioli, rapaci, tassi, scoiattoli, ricci, vipere, bisce, lepri, un lupo. Per tutelare la continuità della loro presenza e la ricostituzione del patrimonio faunistico, un tempo presente ed ora scomparso, si rende necessario ed urgente l'abolizione di qualunque tipo di caccia per tutto l'arco dell'anno all'interno del parco dell'Acquacheta. Membri della nostra cooperativa sono disponibili ad assumersi responsabilità nella gestione del parco. Si chiede, invece di un eventuale compenso, il ripopolamento con animali un tempo esistenti nella zona. Alcuni di noi, soci della cooperativa, sono disponibili ad eseguire quel minimo lavoro necessario per rendere più agevole il lavoro della natura, sia per il rimboschimento, sia per rendere fertile la terra sgrottata e ridotta a roccia. Uno studio estremamente preciso va eseguito sulle possibilità di pascolo, in modo da non interrompere il ciclo di riproduzione naturale delle piante. Si è già iniziata una classificazione del bosco, segnalando in particolare le piante spontanee e protette.

**QUANDO GLI ESSERI S'INCONTRANO
UNO CON L'ALTRO, ALLORA SI ACCUMULANO.
RACCOLTA SIGNIFICA ACCUMULAMENTO
(I KING)**

Aprile '77 — Primi contatti con alcuni proprietari del villaggio, abbandonato da oltre 20 anni, posto a circa 2 chilometri dalla strada.

Maggio '77 — Un primo nucleo s'installa a Pian Baruccioli e comincia a dissodare la terra a mano, dopo 30 anni d'abbandono.

Giugno-Luglio — Iniziamo anche attività artigianali (pellicce, collanine, ecc.), per venderle sulle spiagge dell'Adriatico, riusciamo così ad acquistare la prima capra e qualche volatile.

Agosto — Alcuni vanno in giro per l'Italia a vendere artigianato e partecipano, fra l'altro alla manifestazione di Montalto, dove il gruppo si allarga.

Settembre — Prima visita dei carabinieri e primi fogli di via.

Ottobre — Continuano le visite dei carabinieri ed i fogli di via.

Novembre — Manifestazioni in piazza a Forlì e Faenza con gli animali contro i fogli di via.

Dicembre — Costituzione della Cooperativa Agricola.

Gennaio '78 — A Pian Baruccioli oltre un metro di neve. Si fanno conferenze stampa, si parla in radio libere contro i fogli di via e si continua a vivere facendo artigianato.

Febbraio — Decisione del TAR (tribunale amministrativo regionale): sospensione dei fogli di via. Visite alle cooperative «La Raccolta» e «L'aratro» in Umbria, che vivono le nostre stesse vicissitudini con l'autorità costituita.

Marzo — Decisione della Questura di Forlì: ritiro dei fogli di via.

Marzo-Giugno — Apertura delle attività artigianali della cooperativa e nascita di 2 capretti a Pian Baruccioli. Riprende la lavorazione della terra e s'inizia un appello ad «Italia Nostra», affinché s'adoperi a non lasciare spazio alla speculazione nella Valle.

Luglio — Appello ai proprietari, per la formazione d'un contratto o per la loro partecipazione alla cooperativa. S'inizia a

montare la centrale eolica.

Agosto — Alcuni vanno in giro a vendere prodotti d'artigianato. A Pian Baruccioli si continua a lavorare la terra, si costruiscono serre e si mettono a posto le case.

all'«Altra Città» di Forlì si denuncia il pericolo, esistente per la natura, in caso di costruzione di una strada carrabile.

Ottobre — Si prendono contatti con l'Azienda Forestale e con la Regione Emilia - Romagna onde ottenere delle piante per la ricostruzione del terreno ed il consolidamento delle scarpate.

Novembre — A Pian Baruccioli vivono 14 persone, 12 pecore, 4 agnelli, 5 capre, 1 asina di nome Luna, tacchini, anatre, conigli, piccioni, ecc.

25 Novembre — La Provincia di Forlì concede un finanziamento di 2 milioni l'anno per la cooperativa.

Dicembre — Viene ciclostilato a mano il Libro Bianco per il «Parco Naturale dell'Acquacheta». Nasce Martina, la prima bambina di Pian Baruccioli.



In Italia circa sei milioni di ettari di terre abbandonate.

È stata varata la legge n. 440 del 1978 che prevede la lavorazione di queste terre e l'abolizione delle pratiche burocratiche per chi vuole lavorarle.

Dalla Repubblica Italiana (e sono passate nel 1978 sono state «scoperte» dalle terre abbandonate.

I motivi di questa scoperta o riscoperta: energetiche, la distruzione continua delle risorse economiche del capitalismo, la disoccupazione ecc.

politico per uscire dalle distruzioni del sfruttamento intensivo della terra e per generare nuove possibilità di lavoro e la «pace sociale» e dimensioni uomo-natura.

Circa trecento ettari di terre abbandonate da individui abitabili sull'Appennino toscoromagnolo, la dantesca valle dell'Acquacheta e le

Chiediamo che tremila ettari (lo 0,05 per cento del territorio) vengano immediatamente interregionalizzati.

in questi luoghi l'uomo abbia la possibilità di vivere in pieno rispetto dell'equilibrio naturale con metodi diversi da quelli dello sfruttamento (usando tutte le tecnologie moderne

non inquinanti del suolo, dell'aria, dell'acqua e dei suoni della natura) sia come luogo in cui il cittadino possa ritrovare la natura che riprende possesso di se stessa.

Noi abitanti della valle dell'Acquacheta rivolgiamo un appello ai cittadini affinché:

1) Sia bloccata immediatamente la costruzione della strada forestale, che, se continuata, distruggerebbe ancora boschi e montagne e porterebbe la inciviltà dei consumi e l'inquinamento in una delle poche valli incontaminate dalla speculazione e dallo sfruttamento, oltre che a far spendere molti soldi che potrebbero invece essere usati per rendere abitabili le vecchie case, agibili i sentieri, le mulattiere e le carrarecce e creare così le strutture per le cooperative che intendono lavorare la terra in pieno rispetto della natura con metodi naturali e biodinamici.

Così anche il turismo avrebbe dimensioni più umane (nel 1978 il comune di Portico-S. Benedetto e la Provincia di Forlì hanno ripristinato un sentiero e quest'opera andrebbe incoraggiata).

2) Sia costituito immediatamente un consorzio per la gestione del parco (già individuato dalla commissione di studio istituita dalla Provincia di Forlì) formato dai rappresentanti degli abitanti dell'area racchiusa nei confini del parco, dai comuni interessati, dalle province di Forlì e Firenze, dalle comunità montane interessate dell'Appennino toscoromagnolo, le Regioni Emilia-Romagna e Toscana e gli enti da questi dipendenti, le organizzazioni ecologico-naturalistiche, le università degli studi interessate.

Facciamo inoltre appello alle amministrazioni delle Re-

gioni Emilia-Romagna e Toscana affinché prendano visione del «Libro bianco per il parco naturale dell'Acquacheta» e, nel più breve tempo possibile dichiarare costituito il parco.

Invitiamo tutte le amministrazioni interessate, i sindacati, i partiti, le organizzazioni cooperative, le organizzazioni ecologiche, le istituzioni in genere, quanti abbiano a cuore le sorti dell'uomo e della natura, i democratici e gli antifascisti a sostenere questa lotta e ad aderire al nostro appello in difesa dell'ambiente naturale e di un equilibrato rapporto tra uomo e natura.

Il Collettivo Zappatori senza padroni G. Winstanley - La terra a chi la lavora

ADERISCONO:
Gruppo Ecologico libertario (FO); Gruppo Anarchico di Forlì; Lega per il Disarmo dell'Italia (C.R.E.R.); Partito Radicale dell'Emilia-Romagna; Lega Socialista per il Disarmo; Movimento Democratico Liberale; Unione Inquilini; Democrazia Proletaria; Cooperativo Zappatori senza padroni G. Winstanley (FO); Amici della Terra; Centro italiano di Critica Liberale; Gruppo teatrale Mantra Suonmovimento (BO); Associazione Naturista bolognese; Comitato Antivivisezione di Bologna; Movimento Naturista; Redazione di Bologna del Quotidiano dei lavoratori; Associazione Comunità di Eirene; Società Cooperativa Adelfia; Collettivo Anticolonialista Sardo di Bologna; WWF di Faenza; LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) di Faenza; Club Macrobiotico di Forlì; Centro Macrobiotico il Principio Unico di Faenza; L'altra città (FO); Redazione di Lotta Continua; Radio Alice (BO); Il cerchio di Gesso (BO)

« All'ombra delle maggioranze silenziose ovvero la morte del sociale » di Jean Baudrillard

Fine del reale, dei sistemi logici, del senso dell'idealismo, del marxismo...?

Senza dubbio stiamo assistendo oggi ad uno « scollamento », ad una divaricazione, tra politico e sociale, tra gestione del potere e gestione del sociale, e soprattutto assistiamo all'impossibilità da parte dei due poli, di rappresentare e di essere rappresentati. Il politico, che investito dal sociale, ha finito per assumerlo come referente assoluto per esserne lo specchio legislativo, istituzionale ed esecutivo, si trova nella condizione, di non saper più gestire né il sociale, né sviluppare il politico stesso. Il politico gioca su segni che non hanno più riscontro nella realtà. Nello stesso tempo stiamo assistendo ad una revisione critica degli strumenti di analisi del reale (in modo particolare il marxismo), e la crisi attuale si sta muovendo su questi binari principali: crisi ideologica da una parte, crisi politica ed economica dall'altra. Ed in questo panorama che è uscito edito da Cappelli l'ultimo libro di Jean Baudrillard (*All'ombra delle maggioranze silenziose ovvero la morte del sociale*, Bologna, 1978, lire 2.500) che occorre dire non fa parte dell'opera metodologica dell'autore, ma rappresenta un momento di riflessione su quelle che vengono da lui definite, le maggioranze silenziose, cioè le masse, o meglio la concezione e la strutturazione della massa. Molte delle affermazioni di Baudrillard, nonostante la crisi che attraversiamo risultano difficili da accettare e ad una prima lettura anche sconcertanti.

Quello che si decreta è la morte del sociale, ovvero l'impossibilità di una presa di coscienza autonoma, o in altro modo, si definiscono le mas-

se come implosione, come perdita ed annullamento del senso, di tutti i sensi, irriducibili a qualsiasi prassi o teoria, potenza del neutro. Ma decretare la morte del sociale, in qualsiasi momento storico, è un'operazione a dir poco rischiosa. Baudrillard più o meno parte dalla considerazione che il sistema non ha saputo padroneggiare ed equilibrare il processo di esplosione e di espansione orientata, che è divenuto incontrollabile, ha raggiunto i limiti, e tutti gli sforzi per salvare i principi di realtà si scontrano con il processo implosivo delle masse, che riducono il sociale ad effetto di sociale.

Ma per chiarire il senso del termine implosione dobbiamo analizzare come si è evoluto storicamente il rapporto politico/sociale; e da un lato osserviamo come il politico, dopo varie forme di rapporto con il sociale, si ripiega definitivamente venendo investito dal sociale, assumendo anzi come referente assoluto. (Il politico da questo momento rappresenta sempre — in teoria naturalmente — la volontà del popolo.) L'autonomia del politico, afferma Baudrillard, è inversamente proporzionale all'egemonia crescente del sociale. Dall'altro il potere si è sempre avvalso e ha sempre cercato nel suo esercizio la passività delle masse; con l'estensione numerica della massa la gestione del potere si è avvalsa del dominio del senso, del dominio del codice (che è dominante socialmente) per mantenere le masse « sotto » il senso. Ora rispetto a questa gestione del potere possono esserci due

atteggiamenti: uno di contropotere rivoluzionario (o riformista) l'altro, di cui parla Baudrillard, di implosione, implosione che è cieca, che procede per inerzia e non passa attraverso la negazione, ma attraverso l'involuzione e il silenzio. Le masse non sono il sociale, sono la reversione di ogni sociale, di ogni progetto hanno sempre assorbito e neutralizzato tutto il politico e il sociale, impermeabili a tutti i sistemi di senso, luogo dove i messaggi, i codici tutti, vengono assorbiti e poi dispersi senza traccia. Quindi implosione come assorbimento e dispersione del senso e come mancanza di qualsiasi risposta. E il silenzio è l'incognita che annulla tutte le equazioni politiche, è un silenzio che vieta che si parli in suo nome. E il gioco del politico che è dominato dai meccanismi rappresentativi, in questa situazione non può assumere altra forma che quella della simulazione.

Non vi è più significato sociale per dare forza ad un significato politico; nell'impossibilità di rappresentare e di essere rappresentati non resta altro che rappresentarsi. Ed è da qui che perdono di senso i progetti sociali, le speranze rivoluzionarie, che sono ancora legate ad una ipotetica trasparenza ideale del sociale, ad una analisi ideale delle masse, ad una speranza escatologica del sociale e della sua realizzazione. E insieme a questo, è entrato in crisi quello che Baudrillard definisce assioma di credibilità, l'accezione comune e scientifica del processo di verità, che è forse soltanto un'illusione del senso. Quella delle masse

diventa allora una sorta di rivincita storica, che rispetto all'immissione continua del senso, passa attraverso la glaciazione del senso, attraverso il rifiuto della dialettica del senso, attraverso la caduta della domanda di senso e l'impossibilità, dunque, della sua produzione. Senza questa domanda il potere non è che un simulacro vuoto, che si ritorce su se stesso, perché perde prospettiva e senso esso stesso. E il politico che può esistere solo in uno spazio prospettico, muore nella simulazione che nasce dallo sgretolamento e dalla caduta di tutti i referenti, di tutti i sensi che non hanno tenuto, dei sistemi di rappresentazione che sono ormai irripetibili. La massa d'altro canto realizza il paradosso di non essere un soggetto, ma di non essere neppure un oggetto e tutti i sistemi adottati dal politico per cercare dei livelli di risposta (statistiche, sondaggi, o domande di partecipazione) non costituiscono un mezzo di espressione e di rappresentazione, ma proprio di simulazione di un sociale per sempre inesprimibile e inespresso.

« Massa senza voce che è là per tutti i portavoce senza storia » afferma Baudrillard. Che le masse siano un referente immaginario non vuol dire che non esistono, vuol dire che non ve ne è più una rappresentazione possibile. E' il ribaltamento tra storia e quotidiano, è l'imposizione del quotidiano come tempo forte, come sfida diretta al politico, come resistenza attiva alla manipolazione politica, effetto di un antagonismo tra la classe che gestisce tempo e storia e la massa residuale, spos-

sessata di senso. La resistenza al sociale è prodotta, sotto tutte le sue forme ancora più rapidamente del sociale stesso; la logica non è più quella dello scambio di valore, è quella dell'abbandono delle posizioni di valore e di senso. (E il terrorismo è anche esso analizzato come punto di implosione infinitesimale e massimale, vuoto di senso, forma esacerbata di negazione di ogni sistema rappresentativo sociale o di classe, e con ciò equivalente, anche se opposto, al comportamento cieco, vuoto di senso e fuori da ogni rappresentazione che è quello delle masse. Atto ipereale, indeterminato e indeterminabile come il sistema che combatte.) Nel dispositivo di simulazione si opera la confusione del reale e del modello. Il reale è iperrealizzato, né idealizzato, né realizzato. L'iperreale (come processo di accelerazione massimale del processo « esplosivo ») è l'abolizione del reale non per distruzione violenta, ma per assunzione (iperconformismo), e ciò significa che non solo non vi è più scarto tra il reale e la sua rappresentazione, ma che la rappresentazione è stata assunta come modello del reale.

Ora, in questo panorama di fine del reale, di tutti i sistemi logici e di senso, di tutte le prospettive, in questo panorama che decreta la fine dell'idealismo, del marxismo, della dialettica, del socialismo, in tutto questo possiamo sicuramente essere d'accordo con parte dell'analisi (sistemi di rappresentazione che non tengono, logica dei sistemi di senso, ecc.), ma a questa rivoluzione senza soggetto, a questo vuoto, a questa

mancanza, il libro non vuole e non cerca risposta, non chiarisce i se e i ma (e ognuno avrà i suoi) che indubbiamente l'analisi solleva; è un po' come dire, questa è la situazione, la risposta, qualsiasi risposta, critica o accettazione, non ha senso. Ma in fondo la cosa più difficile da accettare è quella di rinunciare ad una presa di coscienza autonoma, anzi all'impossibilità di farlo, a sentirsi parte di un amalgama, di un referente spugnoso, di un vuoto di senso, quando, forse retaggio di analisi mitiche ed ingenui, e di antichi confronti con il reale, una certa coscienza critica si pensa ancora di averla. Ed è proprio una certa « sfaccettatura » nel sociale, che esiste ed è ben presente, che crea quelle tensioni « polari » che contribuiscono a renderlo ancora vivo, anche se nei modi e con i sensi più assurdi. Il libro di Baudrillard termina con un attacco, senza dubbio pungente, al socialismo, sul quale si può essere in parte d'accordo. Quello che non si riesce ad accettare è proprio questo disintegrarsi nel nulla, è questa perdita dell'io, questa passività di fronte all'ineluttabilità degli eventi. E se il processo di implosione non avesse fine non servirebbe cercare un « dopo », ma dal momento che Baudrillard afferma che soltanto questa reversione (l'implosione) al senso, al valore e mai un rapporto di forza, ci chiediamo come dal nulla, dal vuoto, da un buco nero, una volta posto fine a tutto ciò, al di là dei modi, possa nascere una qualsiasi ipotesi strutturante del reale.

Alessandro Dall'Olio

AVVISI

Teatro

A MILANO la « Comuna Baires », via della Comenda 35 (Tel. 02-5455700) rischia sempre lo sfratto. L'udienza è fissata per il 26 gennaio. Sono già stati attuati molti giorni di sciopero della fame. Si invita alla solidarietà.
LUCIANO Baldini è disponibile per effettuare questi interventi in spazi diversi: Teatri, Gallerie d'Arte, Librerie, Biblioteche, Circoli sociali ecc. Per tre interventi, in tre serate consecutive L. 300.000 più iva. Per interventi singoli L. 150.000 più iva. Queste proposte sono valide per le province di PI, LU, FI. Per interventi in altre zone cachet da concordare.
RECAPITI: Scrivere a L.B. via Borgognoni, 30 Pistoia; oppure centro Laboratorio teatrale Colodi Pesca (PT) piazza S. Francesco 8 (Teatro Pacini) - Telefono: Libreria Tellini PT 0573 20754, arci PT 0573 25785
MILANO: Teatro e cinema per bambini alla Comuna Baires. 2-8 gennaio 1978: La Barraca (Venezuela) 3 spettacoli per bambini (a-jara-jara); C'era una volta due volte; Perché piangono « Los Pomponios » (burattini). 2 spettacoli per adulti: Profondo. Tutti aspettano quel giorno.

Antinucleare

« COLLEGAMENTO fra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Piri nel

locali di « Spazio A » in via Cuoco. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9.30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496145 - Cagliari.

Musica

AD IMOLA. Rocca Sforzesca dal 28 giugno al 1 luglio 1979 si terrà la seconda edizione Festival Europa Jazz, diretta da Giorgio Gaslini. Nei tre mesi che precedono il festival sono previsti seminari e laboratori musicali in fabbriche e scuole organizzati da Gaslini, Valerio Tura e Marco Mangiarotti. Chi è interessato scriva al Comune di Imola o telefoni (0542-23472).

Opposizione operaia

ALL'UTITA Officine e Fonderie di Este SpA di Borgone (TO), è in atto un processo di ristrutturazione padronale che prevede da circa tre mesi 8 ore settimanali di cassa integrazione, che dall'1.1.1979 dovrebbero diventare 16, accompagnata da premi di autoliquidamento, circa 1.500.000 per chi se ne va.
Di fatto in una situazione in cui i padroni fanno prevedere la chiusura della fabbrica (comunque sarà un grosso ridimensionamento) 15 operai si sono già licenziati. I 44 operai rimasti vogliono bloccare questo attacco e vogliono metterci in contatto con compagni delle altre fabbriche del gruppo, quella di Torino, che crediamo sia a zero ore di CI, e soprattutto con quelli di Este

(Padova), per capire cosa succede in tutto il gruppo, per costruire un collegamento. I compagni operai sono pregati di mettersi in contatto, scrivendo a LC via Trarosa 55 - Busoleno (TO), per capire come se sia possibile incontrarsi, e se possibile inviando già del materiale rispetto alla loro situazione.
Roberto dell'UTITA Officine e Fonderie di Este S.p.A.

Avvisi ai compagni

I COMPAGNI del Molise vogliono organizzare una serata con Angelo Bertoli a Campobasso. Angelo Bertoli è pregato di mettersi in contatto con 0874-81773 e chiedere di Marco.
LA SEDE di LC di Portocannone ha bisogno di un ciclisto. Chiunque ne abbia uno si metta in contatto con Gufo o Piero al giornale.

Avvisi personali

COMPAGNO gay di anni 30 cerca coetaneo per una relazione basata sull'affetto e non solo sul sesso. Zona Torino e Piemonte. Tel. 011-547338. Il lunedì e martedì dalle 18 alle 20. Chiedere di Eugenio.

MASSIMO P. sono tua sorella. Renditi conto che sono 2 settimane di preoccupazioni e di ansia: non dormo più, non dormo più nessuno. Hanno tutti capito il significato della vostra fuga e le vostre necessità. Però se non vi fate sentire in qualche modo qui scoppia l'inferno. Per Alessandra non ti preoccupare: l'aiuto io lo so

sempre tua sorella, almeno a me una telefonata potresti farla. Fammi sapere quello che ti occorre, se non vuoi chiamare a casa telefona da Leopoldo dopo le 20 6274303. Ti aspetto. Alessandra.

ALESSANDRA L. sono Lucilla L. Tu sai come la penso io: sono bastate quelle poche ore insieme per capirci perfettamente. Telefonami al 3452207 oppure la sera dopo le 20 al 586512. Devi ancora venire a teatro. Statti bene e rivolgiti pure a me per qualsiasi aiuto. Lucilla.

MASSIMO sono tua madre. Non ho prova certa che tu sia vivo dal giorno del colloquio telefonico con Massimiliano sono disperata, non voglio sapere dove sei, fammi solo sentire la tua voce. Mamma.

CERCO materiali, libri, appunti, lavori di compagni sugli aspetti politici sociali del pensiero di Freud, Pannone, Felice via Arcana Provinciale 18 80013 Casanuovo (NA).

Carceri

DUE COMPAGNI tedeschi, in sciopero della fame e della sete, dalla galera sono stati trasferiti in ospedale. Da sabato 18-12-78, dopo 5 giorni di sciopero della fame e della sete, Gabriele Krocher e Christian Moller sono stati trasferiti dal carcere Amtshaus Bern nell'Ospedale Carcerario (Insel-Hospital) di Berna.
Ne gli avvocati, né i familiari finora hanno ottenuto il permesso di vedere i compagni.

I medici si rifiutano di dare qualunque informazione sullo stato di salute dei due prigionieri. L'unica dichiarazione che si è fatto scappare uno dei medici di questo ospedale è: « Finché i detenuti non saranno in coma non faremo nessuna alimentazione forzata ».

Questo significa che difficilmente Gabriele e Christian che lottano contro la distruzione fisica psichica programmata dalle autorità svizzere — chiedendo l'abolizione dell'isolamento in cui si trovano da 12 mesi — usciranno vivi.

Il collettivo carceri di Napoli invita alla mobilitazione.

Pubblicazioni

alternative
LAMBDA giornale di contro cultura per il movimento gay - Tel. 011/798537 - C/o F. Cosolo, Casella Postale 195 10 100 Torino centro - Italy
TRIESTE 12-12-1978. E' uscito da poco un interessante saggio sui rapporti fra FF.AA. e partiti di sinistra dal '45 a oggi, con particolare attenzione agli anni successivi al 1970. L'opuscolo, che si basa su una documentazione puntuale, ha il titolo « Rosso, rosa e grigioverde ». Militarismo e sinistra istituzionale in Italia: dalla diffidenza alla collaborazione ». Il costo è di L. 400 a copia. Per richieste scrivere al Gruppo Germinale, via Mazzini 11, Trieste.

Riunioni e attivi

FIRENZE. L'unione Inquilini organizza un convegno-dibattito

sull'edilizia pubblica sovvenzionata. Tutti i compagni e tutte le realtà che lavorano su questo tema, sono invitati a mandarci del materiale.

Centro nazionale dell'Unione Inquilini, via dei Pilastri 41-r Firenze.

PRECARI-SCUOLA. La riunione per il bollettino nazionale ha deciso di convocarsi nuovamente a Roma il 7 gennaio in via dei Sabelli 18 (S. Lorenzo) alle ore 9.30 su: 1) Stesura di un volantino che ha come tema centrale il ruolo del coordinamento e il blocco degli scrutini con relative modalità di attuazione. 2) Realizzazione del bollettino nazionale. Portare articoli già dattiloscritti e solidi.

Radio

RADIO Popolare di Troina (provincia di Enna) cerca una buona ed economica antenna 4 dipoli 8 decibel di guadagno. Telefonare allo 0935-53596 dalle ore 14 alle 19. Chiedere di Nuccio o Carmelo.
OMNIBUS a Firenze, in via Ghibellina 156 rosso, aperto tutte le sere e gestito dal collettivo Radio Radicale per l'autofinanziamento di una radio che dovrebbe partire entro 5 mesi, per la campagna per le elezioni Europee e per il referendum antinucleare. E' aperto tutte le sere dalle 18 fino a tarda notte, con iniziative culturali, musicali, gastronomiche, al pomeriggio i locali sono a disposizione per incontri dibattiti, ecc. Tutti i venerdì e sabato c'è la discoteca gay.

RICORDIAMOCI DELLA VERGINE PARTORIENTE

E' sorto papa Wojtyla in un'udienza con più di 30 mila fedeli, mentre a stento si difende da un gruppo di fans che gli tolgono persino lo zucchetto dalla testa. Piccoli dichiara la sua « completa consonanza », anche al « no alla guerra, no all'egoismo, e alla brutalità degli interessi economici » contenuti nel discorso del papa. La battaglia è molto più complessiva di una semplice « laica » difesa di alcune leggi dello stato



Roma, 3 — Le affermazioni di papa Wojtyla e di altri vescovi dei giorni scorsi in materia di aborto e di divorzio hanno provocato una serie di reazioni a catena, interventi di partiti gruppi politici ed organizzazioni. Sull'Avanti! di domani Silvano Labriola, del PSI, prende posizione dichiarando: « Nessuno ha mai posto in dubbio, né intende farlo il libero e pieno esercizio dei diritti come dei doveri di qualsiasi cattedra spirituale, o anche religiosa... ma quando la gerarchia ecclesiastica... incita alla rottura, nonostante l'amara e meritata esperienza del referendum sul divorzio, quando decisioni sovranie del nostro stato sono così pesantemente disprezzate, è un dovere, non un pretesto strumentale ricordare... che in questa repubblica le leggi le fa il parlamento e vi è sufficiente democrazia per regolarne in modo civile la vita e le vicende ».

L'on. Piccoli da parte sua si è sentito in dovere di esprimere il suo brillante parere, a nome del suo partito, su un lungo articolo che uscirà sul Popolo di domani. « La chiesa, i suoi vertici spirituali e gerarchici — egli dice — hanno il diritto di un perenne richiamo alla difesa dei valori essenziali... Paolo Giovanni II ne ha rilevati due: quello della indissolubilità del

matrimonio e quello della difesa della vita. Il suo discorso è stato esclusivamente religioso, il suo richiamo è stato coscienzioso, il suo appello ha avuto vibrazioni e connotazioni con la caduta di alcuni punti di certezza della società moderna e con la necessità di una grande rinascita degli spiriti. Noi in quanto cristiani siamo in completa consonanza con questo altissimo magistero che continua il suo discorso... sui temi della libertà, dei diritti inalienabili della persona umana, dei no alla guerra, dei sì... alla pace, dei no all'egoismo, alla violenza delle ideologie, alla brutalità degli interessi economici, dei sì agli emarginati, ai poveri, ai perseguitati... Le affermazioni del papa valgono per il mondo e non solo per l'Italia ».

Anche papa Wojtyla è tornato sull'argomento rivolgendosi oggi a circa 30 mila fedeli a S. Pietro. Egli ha così esordito: « Nella notte di natale la madre che doveva partorire non trovò per sé un tetto. Non trovò le condizioni in cui si attua quel grande mistero divino e umano insieme del dare alla luce un uomo... Questo fatto... è un grande grido... particolarmente forte nella nostra epoca in cui alla madre in attesa viene spesso richiesta una grande prova di coerenza morale... ciò che viene eufemisticamente de-

finito come "interruzione di gravidanza" (aborto) non può essere valutato con altre categorie autenticamente umane che non siano quelle della legge morale, cioè della coscienza... dobbiamo in un certo modo essere con ogni madre che deve partorire e dobbiamo offrirle ogni aiuto possibile. Guardiamo a Maria "Virgo Paritura" (vergine partorienti) ».

Durante la sua udienza intanto il papa si era congratulato con un gruppo di ragazzi abruzzesi che avevano cantato canzoni folkloristiche e si era a stento difeso da un gruppo di giovani fans che gli avevano in segno di festa tolto addirittura lo zucchetto dalla testa. Ed ha poi dichiarato: « Tanti dicono viva il papa: devo dire che vive ancora! Tanti hanno voluto rubare le sue mani ma non ci sono riusciti! Alcune ragazze per la prima volta mi volevano rubare la testa ma non ci sono riuscite! ».

La battaglia come è facile capire anche e solo da queste tre dichiarazioni è ben più complessiva, e mette in campo que-

stioni ben più generali, di quanto non possa esprimere una semplice posizione di « laica » difesa di alcune leggi dello stato dall'intrusione ecclesiastica.

I grossi temi del personale - politico, di una nuova qualità della vita, sollevati in questi anni dalle donne, sono paradossalmente diventati il terreno di mobilitazione della chiesa integralista, nel difficoltoso silenzio di chi questi temi aveva proposto.

La possibilità di recupero di quanto sul piano dei comportamenti, di una nuova etica, di una nuova « umanità » è stato fatto e detto, crediamo sia difficile. Certo è che i rischi di un ritorno indietro sono tanti. Il privato così proposto, la famiglia nuovo ed unico centro affettivo, la coppia, e davvero poco importa se consacrata nel matrimonio, rischiano di diventare le uniche forme, di vita accettate e di conservare, un grosso richiamo, anche se così mistificante.

Una dichiarazione di Pannella

Roma, 3 — « Ricontraio con interesse e con soddisfazione la patente correzione di tiro che, da parte della chiesa e degli ambienti ad essa politicamente, e culturalmente legati, si sta apportando alla politica di ingerenza e di aggressione, che la CEI e alcuni suoi prestigiosi esponenti hanno tentato nei giorni scorsi ». Lo ha dichiarato l'on. Pannella. « Nessuno più di noi — ha aggiunto il deputato radicale — comprende che la chiesa abbia il diritto e il dovere di ricordare in ogni modo ai fedeli ed anche alla società civile nel suo insieme i suoi punti di vista, i suoi obiettivi, i

suoi interessi ». Però — ha precisato — « lo stato italiano non può restare alla mercé di un concordato malamente revisionato, e revisionabile, e delle violazioni unilaterali di questo stesso concordato da parte del mondo clericale, così com'è stata regola nel trentennio democristiano, se qualcosa questi giorni ulteriormente dimostrano — ha concluso — è che una rigorosa difesa dei principi laici e repubblicani è necessaria anche alla chiesa per colpire i cattivi, tradizionali e mai domi suoi demoni temporalisti, intolleranti e clericali ».

Clamoroso: i Savoia sono degli straccioni

Roma, 3 — I genitori del giovane tedesco Dirk Hamer, morto lo scorso dicembre dopo essere stato gravemente ferito il 18 agosto 1978 presso l'isola di Cavallo, in Corsica, da un colpo di carabina sparato da Vittorio Emanuele di Savoia, hanno scritto due lettere, rispettivamente a re Baldovino del Belgio e al presidente della repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing.

A questo proposito essi si riferiscono anche ad una comunicazione dei Savoia secondo cui l'ex famiglia regnante italiana sarebbe del tutto priva di mezzi e non in condizioni di assumersi le conseguenze del gesto di Vittorio Emanuele.

Essi insistono poi sul

fatto che attraverso la concessione di un passaporto diplomatico ad un suo parente — Vittorio Emanuele è cugino di Baldovino — il re del Belgio ha finito per assumersi una « notevole parte di colpa » nella morte di Dirk.

Gli scriventi dichiarano poi che la « casa reale belga » è essa stessa corresponsabile della « maledizione » gravante per sempre « sull'intera casa Savoia » in seguito all'assassinio di Dirk.

Nel telegramma al giudice di Ajaccio Breton, i coniugi Hamer sollecitano l'arresto del responsabile dell'assassinio del loro figlio e chiedono l'apertura di un equo processo in Corte d'assise.



Ecco come si perdono in cazzate inutili i fondi per la ricostruzione del Friuli: un pezzo di cartone per il riconoscimento dell'opera prestata e una medaglia di bronzo. Grazie Zamberletti! Dopo due anni e mezzo da quel 6 maggio 1976 non s'è fatto niente. Le rovine ci sono e ci resteranno (il Belice insegna). Con questo sono tre inverni passati al freddo, ora con le ultime nevicate e le bufere di vento anche le baracche che dovevano servire solo per quel momento sono state spazzate via. Non sarà con una medaglia e con un titolo di riconoscimento che si ricostruirà il Friuli. Molti compagni erano presenti in quei giorni e molti di loro erano pronti anche dopo il servizio di tornare su ad aiutare per la ricostruzione delle case. Altri, come me, avranno ricevuto questa cazzata (il diploma) lancerei quindi la proposta di riconsegnare il tutto al mittente o alla Redazione di LC.

Vi saluto a pugno chiuso,

C. E.

Il processo per la morte di Desirée

Attraverso il digiuno e le privazioni più severe volevano raggiungere lo stato della purificazione e poter così entrare in contatto con gli extraterrestri. La prima a risentire di queste crudeli imposizioni fu la bambina

Trento, 3 — Il voluminoso fascicolo istruttorio relativo all'allucinante fine di Desirée Patané, la bimba di sei anni di Bedizzole di Desenzano, fatta morire di stenti e di sevizie dai genitori e da uno zio che praticavano le teorie

della « fratellanza cosmica », una setta religiosa che crede nella reincarnazione e nei contatti con gli extraterrestri, è stato trasferito alla procura della Repubblica di Brescia. D'ora in avanti sarà infatti la magistratura bresciana ad occu-

parsi di questa penosa vicenda, impastata di follia e di fanatismo religioso, dopo che la procura della Repubblica di Trento ha potuto accertare che la piccola vittima — il cui corpo venne trovato il 28 giugno del-

lo scorso anno in un sacco di plastica abbandonato nella nicchia di un campanile a Comezzaduro, in Val di Sole, nel Trentino — era morta alcune settimane prima in territorio bresciano, e precisamente nei pressi di Salò. (ANSA)

PROVINCIA DI MILANO TEATRO NEL TERRITORIO

Novate Milanese, Palazzetto dello sport, via de Amicis, venerdì 5 alle ore 21, sabato 6 alle ore 21, domenica 7 alle ore 16,30, il Teatro alla Scala presenta: « La storia di un soldato », azione scenica di Dario Fo con musiche di Igor Stravinskij, prezzo lire 2.000.

Nostra intervista a Ghotbzade Sadegh, del Movimento per la Liberazione dell'Iran

Gli americani non hanno capito niente

«L'Occidente in generale — ma anche l'Oriente in qualche misura — non capisce il contesto reale del problema iraniano. Particolarmente in questa ultima fase, di fronte al nuovo governo di Bakhtiar. L'opposizione iraniana è presentata nel mondo intero dai giornali come se fosse composta da forze differenti: aiche, religiose «forze politiche». In questo quadro, creato dalla stampa, se c'è qualcuno che emerge, automaticamente lo si rapporta per analogia al quadro politico occidentale e si inventano divisioni di movimento conseguenti a divisioni dei «vertici». Questa ottica è falsa dalle sue fondamenta: in Iran non ci sono forze politiche reali che vivano nel movimento popolare.

Ci sono certi nomi, certi personaggi — che magari si danno un gran daffare per parlare con i corrispondenti stranieri — che per il fatto stesso di essere indicati vengono promossi al rango di «forze politiche», di partiti. Ma sono trucchi, in realtà in Iran non c'è un solo partito politico con un ampio sostegno popolare, nessun partito «politico». L'Attore unico in Iran è il movimento. Così se lo tSato Maggiore di uno di questi «partiti» che sono quasi un niente comincia a trattare, a «fare politica», questo non ha effetto sull'interno, sull'unità del movimento. La sola forza, la sola personalità che «tiene» l'insieme del movimento, l'insieme del popolo è Khomeyni. La candidatura di Bakhtiar o di un signor X o Y non ha e non può avere nessuna udienza nel popolo: questo governo è già condannato in partenza».

A parlare così è Ghotbzade Sadegh, rappresentante all'estero del Movimento di liberazione dell'Iran. Un uomo distinto, un intellettuale islamico profondamente interno al mondo della politica e della cultura occidentale. Siamo in un bar, nei pressi della Tour Eiffel, a Parigi; la lontana metropoli in cui è accampato — è il caso di dirlo — il simbolo del movimento di lotta iraniano, l'Ayatollah Khomeyni, e con lui, i più rappresentativi dell'opposizione allo scia in esilio. Un polo di attrazione per centinaia di iraniani che quotidianamente giungono da mezza Europa per «partecipare» in qualche modo in questa intensissima esperienza. Le parole con cui Sadegh esordisce nella nostra intervista sono esplicite e tanto più significative in quanto vengono proprio da una componente che pure ha saputo dimostrare, soprattutto a Teheran, di essere tutt'altro che assente dalla vita e dall'iniziativa del movimento.

Ma Bakhtiar non può riuscire a influenzare in

qualche modo gli operai della etnia Bakhtiari, molto presenti tra i lavoratori del petrolio, di cui rappresenta la direzione tribale, almeno formalmente?

Da decenni ormai lo scia ha distrutto le comunità tribali, interamente. Lo stesso Bakhtiar non controlla quanto rimane della sua tribù. E poi soprattutto i Bakhtiari che lavorano ai pozzi e alle raffinerie sono molti più operai che membri di una tribù.

Domanda: Il governo Bakhtiar è l'ultima carta del gioco dello scia o è il primo atto, la preparazione di un nuovo golpe militare?

Risposta: E' piuttosto l'ultima carta dello scia. Il golpe è già stato fatto. Tutto quanto lo scia poteva tentare con i militari l'ha già tentato da novembre in poi. La forza totale dell'esercito è entrata in gioco col governo militare di Azhari che ha dato le dimissioni lunedì. Malgrado tutto è l'esercito che oggi vive la disfatta, con le continue defezioni, con una vera e propria disintegrazione strisciante. Il senso del governo Bakhtiar è essenzialmente quello di preservare l'esercito. Un esercito totalmente esposto, capace di massacrare, certo, non certo di governare. Ed ogni volta che c'è un massacro le unità di quella città cominciano a sfilacciarsi. E' un cancro che terrorizza gli americani, di qui la ricerca disperata di un governo civile, purché sia. Tenete conto che oggi i massacri vengono fatti da corpi selezionati che vengono aereotrasportati da una città all'altra rapidamente, poche migliaia di uomini. Le unità locali non funzionano più.

Pensate che il movimento possa continuare a reggere questa terribile ondata di massacro?

Sì; in Iran nell'ultimo anno ad ogni massacro non è cresciuto il terrore nel popolo, ma la forza, la determinazione, l'avete constatato con i



vostri occhi. L'essenziale è questo: non c'è paura, senso di disfatta, disperazione, il clima insomma degli ultimi decenni nel paese. Il principio dell'invincibilità dell'esercito è distrutto.

Date quindi per certo il varo del governo Bakhtiar? Non pensate ad un golpe militare, magari trasformista, che «conceda» una «Repubblica Islamica» sotto la tutela dei panzer? O è fantapolitica?

Sì è sicuramente un po' fantapolitica, ma anche noi abbiamo preso in esame questa possibilità; pensiamo che sia una mossa che finirebbe per giovare. Un golpe di questo tipo dividerebbe l'esercito e in certa misura lo demoralizzerebbe. Oggi, e da decenni, l'identità dell'esercito è tutta concentrata nella persona dello scia. Un golpe del genere distruggerebbe questa identità e metterebbe gli uni contro gli altri gli ufficiali. Ma in questa ipotesi le forze popolari registrerebbero la loro prima vittoria: la fine del regime Pahalavi. E non si fermerebbero certo a questo. La spinta di massa, di movimento si moltiplicherebbe con la fuga dello scia. Questi trucchi possono funzionare quando il movimento si limita a chiedere la fine di un regime, come in Pakistan o in Afghanistan, dove c'è stata una protesta — in Pakistan quasi un'insurrezione — contro un governo, che però a questo si limitava. Qualche ufficiale scaccia il regime e tutto si calma, ma, l'avete visto, il movimento in Iran ha messo sul piatto ben altre richieste.

Non pensate che settori opportunisti del movimento possano accontentarsi della caduta dello scia e poi arrestarsi, collaborare con chichessia, trasformarsi in strumento di divisione del movimento?

Sì, certi intellettuali, tecnocrati, alti borghesi che si auguravano un riformismo del regime — che negli ultimi mesi pe-

rò si sono radicalizzati — possono benissimo torstandosi di cambiamenti di facciata. Ma non sarà un fenomeno di rilievo. Poco più di un niente di fronte alla ampiezza e all'articolazione del movimento.

Scusate se faccio la parte del diavolo, ma non pensate sia ipotizzabile una soluzione terribile da parte americana, una soluzione di tipo indonesiano?

Sono certo che se una soluzione del genere fosse praticabile gli americani l'avrebbero già tentata da almeno quattro mesi. Il massacro di settembre di piazza Jaleh andava in questa direzione. Ma si sono dovuti fermare. Dovete capire che gli americani hanno oggi una confusione, una approssimazione incredibile di fronte ai problemi che pone loro l'Iran.

Sfortunatamente i progressisti, la sinistra di tutto il mondo, hanno ormai l'abitudine a mascherare i propri successi con l'onnipotenza americana. Ma oggi come non mai gli americani sono imbecilli, incapaci di muoversi. Una cosa deve essere chiara, lo spauracchio degli americani non ci ferma, uno degli obiettivi del nostro movimento è di dimostrare a tutto il mondo che la paura degli americani è assolutamente ridicola. Non vale proprio la pena di avere paura.

Pensate che vi sia una prospettiva a breve termine per la fuga dello scia?

Gli americani, l'ho già detto, sono politicamente stupidi. Li conosco bene, li studio da anni, conosco da vicino molti membri dell'attuale amministrazione Carter: sono incapaci. Pensate che Carter ha nominato come suo consigliere speciale sull'Iran quell'Helms che da anni ha dimostrato di non aver saputo prevedere, interpretare per i suoi padroni niente di quanto accadeva nel paese. Gli americani vivono molto più sul loro prestigio che sulla loro capacità. E se mandano i marines? Be-

ne, la nostra tesi è che meglio morire che suicidarsi. Molti governi, molte forze popolari nel mondo intero hanno abbandonato i loro programmi, hanno sprecato le loro forze appena gli americani facevano la voce grossa e minacciavano di mandare i marines.

Il problema reale era che in queste situazioni, spesso c'era una parte del popolo che, quantomeno accettava, era disposta a subire la «libertà» dei marines.

Da noi, grazie al tipo di crescita e radicamento del nostro movimento non ce n'è nessuno al di fuori del bunker imperiale. Insomma quelle esperienze si sono rivelate suicidi tragici e inutili. Gente che si suicida per non essere uccisa. E' meglio subire una eventuale sconfitta militare, piuttosto che una sconfitta politica e soprattutto morale.

Come mai il movimento non si dà scadenze di massa e continua ad esprimersi con manifestazioni diffuse o non coordinate?

Aspettate il quarantesimo giorno dall'Achoura, il 20 gennaio, data tradizionale di lutto e vedrete.

Perché l'opposizione non crea una sorta di «Comitato di Liberazione», come si chiamano in Occidente, una struttura insomma che si proponga come soluzione istituzionale provvisoria che prenda il potere alla caduta dello scia?

E' questione di giorni,

di una o due settimane, e Khomeyni indicherà una ristretta rosa di nomi che garantiranno la transizione. Ma non sarà certo il «governo islamico» come falsamente interpretano, ad arte, le agenzie di stampa internazionali.

Sarà semplicemente una struttura con un potere molto ridotto che si preoccupi di gestire il paese e di indire elezioni politiche e il referendum istituzionale: poi se ne andrà. Questo annuncio, indispensabile, si è presentato difficile, tra l'altro, per due ragioni: la prima è che gli oppositori così indicati rischiavano da quel momento di essere barbaramente uccisi dalla Savak. La seconda, ben più grave, è che costoro da quel momento saranno assediati da ogni tipo di postulanti, di opportunisti ansiosi di vivere di luce riflessa.

Per questa ragione non tutti i nomi dei prescelti saranno resi pubblici: solo alcuni, gli altri staranno nell'ombra.

Tra questi nomi c'è anche Bazargan, il leader del vostro gruppo, ex ministro del petrolio del governo Mossadeq, emerso in particolare a Teheran nella organizzazione delle due manifestazioni dell'Achoura, e recentemente indicato da Khomeyni per risolvere assieme agli operai del petrolio il problema della distribuzione interna del carburante per la popolazione?

Non lo so. Francamente non lo so.

(intervista raccolta da C. Panella)

VIETNAM - CAMBOGIA

Prosegue in Cambogia l'avanzata in direzione di Phnom Penh delle forze ribelli e vietnamite che sembra siano giunte a circa 70 chilometri dalla capitale. Dopo l'appello del presidente cambogiano Kieu Samphan alle organizzazioni internazionali perché venga fermata l'aggressione, il vice-primo ministro

Iang Sary ha denunciato l'impiego di bombardieri «Mig» guidati da piloti sovietici. Le agenzie di stampa di Hanoi continuavano ad attribuire al Fronte di Salvezza Nazionale l'iniziativa dell'offensiva, nonostante l'evidente partecipazione di uomini, mezzi corazzati ed aerei vietnamiti alle operazioni di guerra.

UCCISO IL PRESIDENTE DEL FREILIN

Nicolau Dos Reis Lobato, presidente del «Fretilin», il fronte di liberazione di Timor Orientale, è stato ucciso in combattimento dall'esercito di invasione indonesiano. Aveva 33 anni ed aveva combattuto prima contro il colonialismo portoghese aderendo al Fronte di liberazione sin dalla sua fondazione, nel maggio 1974, ed in seguito aveva continuato la lotta contro l'esercito indonesiano, che aveva invaso Timor al crollo della dittatura fascista di Caetano in Portogallo.

Era divenuto presidente del Fretilin e capo delle Forze Armate di Liberazione il 13 settembre 1977.

Lo Scià se ne va o no?

Secondo Bakhtiar sì, secondo lo Scià no. Bugiardi tutti e due

Teheran, 3 — Il parlamento iraniano ha approvato oggi la formazione di un governo di civili da parte dei «leader» dell'opposizione Shahpur Bakhtiar, in sostituzione del governo militare del generale Ghoi Am Reza Azhari, dimessosi nei giorni scorsi. I due rami del parlamento hanno proceduto all'

approvazione in sedute separate e con procedure non rese pubbliche.

Bakhtiar, che ha 63 anni, si recherà ora dallo scià per notificargli l'approvazione, e presenterà la lista dei ministri al monarca entro giovedì. Seguirà il voto di fiducia in parlamento.

Nel frattempo un portavoce del palazzo imperiale ha categoricamente smentito oggi le notizie diffuse ieri dal primo ministro incaricato Shahpur Bakhtiar secondo cui lo scià avrebbe accettato di lasciare l'Iran e di nominare un consiglio di reggenza.

«Il sovrano — ha detto il portavoce — ha già dichiarato ripetutamente che non ha affatto l'intenzione, per il momento, di lasciare Teheran per recarsi a riposare nello stesso Iran oppure all'estero, e, secondo la costituzione, un consiglio di reggenza non può essere nominato che in caso di assenza prolungata del sovrano fuori dal territorio nazionale». Il portavoce ha precisato che, secondo lui, tale assenza, per giustificare la nomina di un consiglio di reggenza, dovrebbe essere di «almeno tre mesi».

Nel paese intanto continuano le stragi: gli ambienti dell'opposizione informano che novantatré persone sono state uccise dall'esercito a Kermanshah, nel Kurdistan iraniano, da sabato a lunedì; martedì le vittime sarebbero state otto.

Le persone uccise a Qazvin, secondo la stessa fonte, sarebbero una quarantina.

Secondo un testimone oculare, i carri armati dell'esercito hanno distrutto a Qazvin un albergo e il trenta per cento delle botteghe del Bazar. Sempre a Qazvin, secondo lo stesso testimone i militari avrebbero fatto fuoco contro due ospedali e arrestato alcuni medici.

Nella città di Dezful, a sud-ovest dell'Iran, vi sarebbero stati una decina di morti. Vi sarebbero state vittime anche a Bandar Abbas, un picco-

lo porto sul golfo Persico.

La radio iraniana ha annunciato questa sera, senza fornire altri particolari, che un «graduato» della polizia è stato ucciso oggi a colpi di coltello nella capitale iraniana mentre usciva dal suo domicilio.

Da 5 giorni il traffico ferroviario nell'Iran è completamente paralizzato dagli scioperi. Un portavoce citato dalla radio nazionale, ha dichiarato che i ferrovieri hanno cessato il lavoro sabato in segno di solidarietà con il personale delle raffinerie in agitazione.

A causa del blocco delle esportazioni di carburante, numerose petroliere dirette in Iran sono state fatte proseguire invece per il porto di Ras Tanura nell'Arabia Saudita, dove una trentina di navi sono già in attesa di poter caricare. Secondo notizie provenienti dalla borsa londinese del petrolio, l'Arabia Saudita ha aumentato le vendite di greggio fino a dieci milioni di barili al

giorno, contro gli otto smerciati nei giorni precedenti all'aggravarsi della crisi iraniana.

Continuano intanto le partenze degli stranieri. Funzionari dell'ambasciata americana hanno annunciato che altri quattromila loro compatrioti, impiegati governativi o privati cittadini, lasceranno l'Iran nei prossimi giorni. Altri paesi tra i quali la Gran Bretagna stanno studiando la possibilità di organizzare voli speciali per favorire le partenze dei loro cittadini.

Ieri l'altro aerei militari iraniani hanno costretto ad atterrare un aereo che riportava a Londra 36 hostess britanniche e irlandesi bloccate a Teheran dagli scioperi dei giorni scorsi. Dopo varie ore di trattative all'aeroporto di Tabriz l'aereo ha potuto ripartire con tutti i passeggeri.

Infine una notizia da Los Angeles: la madre dello Scià è stata trasferita dalle autorità americane in una località più

sicura dopo che centinaia di dimostranti avevano assediato martedì sera la villa della figlia nel quartiere esclusivo di Beverly Hills dove era alloggiata.

La polizia ha dovuto fare ricorso a gas lacrimogeni e a potenti getti d'acqua ad alta pressione per disperdere i 300 dimostranti, in massima parte studenti iraniani, che avevano sfondato i cancelli della villa, incendiato due automobili e appiccato il fuoco ad alcuni cespugli del giardino.

Durante gli scontri 38 persone sono rimaste ferite, tra cui tre poliziotti. La polizia ha arrestato sei dimostranti.

L'assalto alla villa è avvenuto al termine di una marcia di protesta di 2.000 studenti iraniani oppositori dello Scià nel quartiere di Beverly Hills. Un portavoce degli studenti, a conclusione degli scontri, ha ribadito la loro intenzione di «manifestare fintanto che familiari dello Scià resteranno qui».



Khomeyni: niente più petrolio per Sud Africa e Israele

L'ayatollah Khomeyni ha rilasciato un'intervista al quotidiano americano «Washington Post» in cui dichiara che l'Iran sospenderà le forniture di petrolio al Sud Africa, data la politica di apartheid

perseguita dal governo di Pretoria, e ad Israele che egli ha accusato di aver addestrato gli agenti della Savak e di aver «partecipato alle torture dei nostri militanti».

Khomeini ha ribadito la sua irritazione nei confronti di quei critici che hanno cercato di macchiare la nostra «reputazione» descrivendolo come filo-comunista. Ponendo l'accento sul suo anticomunismo. Egli ha denunciato «L'unione Sovietica e i suoi alleati, la Cina e i suoi amici che sono stati ostili al nostro movimento fin dall'inizio né più né meno degli Sta-

ti Uniti e dei loro alleati. Noi non siamo stati mai nelle mani di alcun regime e non lo saremo mai».

Quando gli è stato chiesto se ritenga possibile che i musulmani sciiti di Bahrain, dell'Iraq, del Pakistan e di altre nazioni possano seguire il suo esempio nel contestare i regimi dei propri paesi. Khomeini ha detto: «La scelta di un popolo

dipende dal popolo stesso. Io non sono un profeta. Ma non abbiamo alcuna intenzione di interferire negli affari interni di qualsiasi altro paese».

Immediata la reazione del regime razzista di Pretoria: il ministro dell'economia sud africano Chris Heunis ha denunciato la dichiarazione di Khomeini in cui quest'ultimo si è pronunciato

contro le forniture di petrolio al Sudafrica, e lo ha accusato di cedere «alle pressioni dei rossi».

Questa dichiarazione dell'ayatollah ha confermato i timori dei sudafricani a partire dall'inizio della crisi iraniana. In quanto il Sudafrica dipende dall'Iran per più del 90 per cento delle sue importazioni dopo l'«embargo» arabo contro pretoria decretato nel 1973.

«Mi auguro che il nostro appello possa essere raccolto dai giornalisti stranieri»

Siamo riusciti a parlare con il professor Chamlou, primario dell'ospedale della città di Mashad, dove nei giorni scorsi è avvenuta la strage. Ecco quanto ci ha detto:

«Sono successe moltissime altre cose dopo i giorni di sabato e domenica. La situazione è terrificante. Sabato e domenica in risposta alle manifestazioni popolari, l'esercito è intervenuto con unità speciali e con i tanks e ha ucciso centinaia di persone. Qui nell'ospedale abbiamo cento morti e duecento feriti seriamente. Ma il numero delle vittime continua a crescere, perché continuamente vengono trovati cadaveri in altre parti della città. Non si può ancora sapere la cifra esatta, forse tra qualche giorno».

Ma come è successo?

«C'erano manifestazioni molto grandi, come in tutto il paese. Prima è intervenuta la polizia, poi unità speciali dell'esercito, venute da altre parti dell'Iran. Dei soldati di stanza in città una grossa parte si è svestita delle divise ed ha buttato le armi che sono state raccolte dal popolo. Per questo il giorno dopo sono arrivate delle unità aviotrasportate che hanno seminato il terrore. Ora le strade sono deserte, c'è molta paura. C'è una repressione molto grossa soprattutto contro gli intellettuali, e in particolare i medici. Ma qui noi tutti — all'unanimità — abbiamo lanciato un appello a Waldheim e alla Croce Rossa Internazionale perché ci mandino aiuti, medicine, soccorsi. Ma nessuno dei due ci ha risposto. Sono passati tre giorni e non abbiamo avuto una sola risposta. Ora contro gli atti innominabili successi sono scesi in sciopero anche gli avvocati e i professori delle scuole medie. Attraverso voi mi auguro che il nostro appello possa essere raccolto dai giornali stranieri».

Avete notizie della situazione in altre città?

«So che nel nord-est di Teheran ci sono stati scontri con molti morti. So che a Nishaba c'è stata ieri una manifestazione con molti morti. A Qazvin tre giorni fa ci hanno comunicato che ci sono stati 150 morti; a Dezful è stato attaccato l'ospedale e ci sono state molte vittime nel corpo medico. Ma gli esempi sono molti altri, le manifestazioni sono ovunque. E ogni giorno succedono stragi, perché il nuovo metodo usato dallo scià è quello dell'invio delle unità speciali, dei commandos, con gli aerei. Arrivano in una città e seminano il terrore. Può essere Abadan, o Isfahan, o Tabriz. Chi lo può sapere? Finito il massacro partono subito».

Voi pensate che Bakhtiar riesca a formare un governo?

«Noi avevamo molte speranze nel Fronte Nazionale. Ma Bakhtiar è stato espulso dal partito. Bakhtiar aveva promesso che avrebbe accettato solo dopo la partenza del re. Ma lo scià non è partito. E questo cambia tutto. Il governo Bakhtiar non credo abbia molte possibilità con il permanere dello scià. L'unica soluzione è la partenza dello scià. L'impressione è che sia la CIA che lavori, più ancora di Reza Pahlavi che è finito... Comunque bisognerà aspettare sabato, per vedere quali persone hanno accettato di partecipare al governo».

Molti giornali italiani danno per possibile un golpe militare, in caso di fallimento di Bakhtiar...

«Sì, è possibile. E forse sarebbe meglio. Meglio avere un nemico diretto, che avere un nemico ugualmente terrorizzante ma che si fonda sul tradimento. Ma non credo che possano riportare la «calma». Le manifestazioni continuano dappertutto. Vi ripeto l'invito a far conoscere la situazione di Mashad che necessita di aiuti molto urgenti».

BP nei guai

(Ansa) Londra, 3 — Nel giro di sei settimane una delle maggiori compagnie petrolifere che operano in Gran Bretagna, la BP, sarà costretta a ridurre i rifornimenti ai propri clienti se nel frattempo non troverà una alternativa al petrolio iraniano. La BP, che in Inghilterra serve circa 3 mila pompe di distribuzione, ha oggi avvertito i clienti che è attualmente impegnata a trovare altrove il petrolio che aveva dall'Iran ma che se entro circa sei settimane non riuscirà nell'impresa sarà costretta a ridurre i rifornimenti del 35 per cento.

La BP, che ha finora avuto il 40 per cento del suo fabbisogno di petroli dall'Iran, è la compagnia maggiormente colpita dalla sospensione della produzione iraniana.

Alla Lega il 'dossier Montesi', e che la politica resti fuori

Adesso è venuto il momento dei giudici. La Lega calcio è in possesso dei corpi del reato. La società irpina ha spedito una raccomandata al collegio controversie economiche presso la Lega professionisti nella quale c'è l'intero dossier della questione (il paginone del nostro giornale con l'intervista a Montesi ed altri ritagli di giornali). Il dossier è accompagnato da un esposto dove l'Avellino chiede una riduzione degli emolumenti per gravi inadempienze. Sui giornali di ieri il segretario dell'Associazione calciatori, Pasqualin, ha dichiarato che «l'ipotesi di proposte disciplinari a carico del giocatore, che potrebbero giungere persino alla richiesta di risoluzione del contratto, è comunque tecnicamente irrealizzabile, considerato che Montesi non ha violato alcuna norma federale».

Ma è possibile la rescissione del contratto economico? E se lo è, chi ha potere decisionale? La società ha proposto questa grave sanzione disciplinare appellandosi all'

articolo 39 del regolamento della Lega. Questo articolo in tre capoversi prevede molto chiaramente quando può essere applicato. Al primo comma parla di «grave e comprovata inadempienza contrattuale o ai doveri professionali», e ai seguenti circoscrive la rescissione del contratto alla «inabilità per infortunio o malattia attribuibili a colpa del tesserato», e alla «condanna, passata in giudicato, a pena detentiva per reati non colposi, non sospesa condizionalmente».

La lunga arrampicata sugli specchi della Società Irpina rischia una battuta di arresto, almeno sul piano dei Patti Federali. Maurizio non ha infranto nessuna delle ipotesi elencate — se è sotto inchiesta per «inadempienza ai doveri professionali», perché non presente agli allenamenti della sua squadra, questo è un non senso in quanto la stessa società lo ha allontanato da Avellino; il secondo e il terzo comma poi non offrono nessuno appiglio, e se, come ap-



pariva fin dall'inizio, verrà punito, lo sarà per aver rotto, in maniera schietta, l'omertà vigente nel mondo del calcio.

Oro la parola spetta al «Collegio per le controversie economiche»: un organismo istituito di recente dalla Lega, composto da un presidente, designato dalla federazione, da un rappresentante dell'associazione calciatori e da un rappresentante delle società. Questo comitato agisce da istituzione e le sue decisioni sono inappellabili, ciononostante per le altre sanzioni disciplinari «minori» previste dall'articolo 39 (ammonizioni, multa, riduzione dello stipendio a tempo determinato) c'è un buon margine di manovra per la società.

«Lo sport non c'entra con la politica». Così, con questo vecchio, bigotto, qualunquista, reazionario concetto, i tifosi dell'Avellino hanno concluso la loro discussione sul caso Montesi. «La vicenda va riportata negli ambiti sportivi, cerchiamo di non buttare benzina sul fuoco (...)». «La politica non deve mai entrare nello sport. Prima di essere perdonato Montesi meriterebbe un paio di ceffoni». Sono dichiarazioni dei dirigenti di alcuni club di tifosi della squadra irpina.

L'interesse dei tifosi verso Montesi è soltanto quello di salvaguardare il calciatore Montesi, così come quello della società è di salvaguardare il capitale Montesi. «Montesi ha criticato il sistema e toc-

ca alla giustizia calcistica punirlo oppure no per avere espresso concetti personali (...)». Se poi c'è l'offesa nei riguardi dei tifosi «siamo disposti a metterci una pietra sopra purché Montesi sia più chiaro e più preciso nelle sue ritrattazioni fino ad oggi contorte e confuse».

Separare le accuse «politiche» da quelle più propriamente riguardanti il mondo dello sport. Due mondi separati, due mondi diversi tra loro, due campi su cui ognuno ha la possibilità e la libertà di entrare. Mantenendo ovviamente a priori la «non ingerenza».

Una bandiera questa, sventolata più volte. Adirittura dal 1936, da quando cioè la Germania nazista di Hitler mostrava al mondo intero il suo modello di società attraverso la più importante manifestazione sportiva a livello mondiale: le Olimpiadi. Una bandiera che ha continuato a sventolare alle Olimpiadi del '60, quando ci fu la scelta «neutrale» di Roma, capitale di una nazione nel pieno del boom economico; in Messico, Olimpiadi del '68, quando la politica fu condannata con la strage di piazza delle Tre Culture: 400 morti. E ancora a Monaco nel '72, per l'incontro col Cile nella finale di Coppa Davis, nel più vicino '78 in Argentina, quando quasi nessuno ha potuto fare a meno di far conoscere il vero volto dell'Argentina di Videla: quella delle torture, dei campi di concentramento, dei 10.000 prigionieri politici scomparsi.

Ma forse è un'altra co-



sa. Forse per i tifosi dell'Avellino sono «altre cose». Che li riguarda sì, ma su un altro piano. Quello che conta è salvaguardare un fenomeno in cui molta gente si ritrova.

Ad Avellino poi è l'unica cosa che c'è. «(...) Noi viviamo di calcio, qui non abbiamo altro. Lo stadio non era inutile, anzi, mi sembra necessario come un ospedale (...)». Se l'ospedale non funziona — e poi neanche tanto male — venga Montesi a visitarli (dice il figlio di un assessore DC che è primario dell'ospedale). Si convincerà che scarafaggi e pidocchi sono solo nella sua testa fantasiosa — o è carente è un altro problema, anzi «Se ne ha a cuore le sorti può dimostrarlo. Destini una parte del suo ingaggio a favore dell'ospedale (...)». Così, con il gesto caritatevole e simbolico, l'immagine della città più sottosviluppata del Sud che nella presenza dei colori della sua squadra in serie A ritrova una sua identità, l'immagine, dicevamo è completa. A partecipare c'è persino il calciatore che dimostra il suo attaccamento ai colori della squadra e la sua sensibilità ai problemi della città.

Se però il calciatore esce dalla norma delle regole dettate dal suo ruolo; se il calciatore denuncia gli intrighi che producono i mali della città; se il calciatore critica il ruolo del tifoso, se critica uno dei fenomeni più contraddittori di controllo sociale degli individui, beh, allora, che abbia la punizione che merita. E se vuole continuare a giocare al calcio rispetti i suoi doveri e adempia alle regole di un calciatore, innanzitutto.

Se poi gli piace giocare a pallone, forse è già «politico».

Paoletto

Che quel Montesi lì, io...

di Stefano Benni

Sono un vero tifoso a me questo Montesi dello stronzo non lo dà. Lo va poi a dire ai suoi compagni, quelli che sparano e ribattono le macchine, io sono prima di tutto uno sportivo non è per caso che sono il vicepresidente del mio club, «il terrore bianconero», eletto per acclamazione dopo che ho spaccato la bandiera in testa ad uno dell'Atalanta. Perché il tifo è maschio.

Se noi vogliamo, possiamo anche cantare qualche slogan un po' forte, ma i calciatori devono stare zitti. Il calcio è un gioco da uomini, non da donnuciole. Per questo è stato inventato il linguaggio sportivo: gioco maschio e vigoroso: botte e falli. Entrata decisa; falcata alle gambe. Marcatura attenta: calci e trattenute. Fasi concitate: rissa e cazzotti. Sciocco gesto di reazione: pugno in faccia. Gesto teatrale nei confronti del pubblico: in culo con l'avambraccio.

Quando noi assediemo gli arbitri: facciamo le sassaiole contro i pullman e le risse nei derby, lo facciamo per una superiore esigenza: quella del tifo. Siamo severi ma giu-

sti: se un giocatore sbaglia un gol è giusto che noi con fair play e sportività lo richiamiamo ai suoi doveri di professionista, come quello stronzo di Bettega che a Verona ha sbagliato un gol che non lo sbagliava neanche mio figlio che ha 3 anni che io quando uno sbaglia un gol così se fossi nel mister anzitutto lo lascerei senza stipendio per 3 mesi, poi gli farei un bel discorsino e gli direi caro te, se pensi che i tifosi spendano le 6000 lire per venire allo stadio a vedere una bella figa come te che sbaglia i gol già fatti, e se pensi che il presidente ti paga per beneficenza ti sbagli, che l'Agnelli i suoi soldi se li suda anche lui, allora vai a zappare che il calcio è uno sport serio. Il professionismo e la sportività è tutto, nel calcio. Non si può sempre fare le vittime, come quel coglione di Rivera che solo perché Cabrini gli ha dato un

calcettino che gli ha un po' fatto male alla gamba era lì a rotolarsi per terra come la Duse, e dai che faceva il buffone, che io a quella gente lì rompere davvero l'altra gamba così la piantano di fare la commedia. Non era sportivo: oltretutto Cabrini era nervoso perché quel delinquente di macellaio di Buriani erano già due volte che lo teneva per la maglietta, con quel bastardo dell'arbitro che era lì a due passi e aveva fatto finta di non vedere, che io a quella banda di cornuti che sono gli arbitri di serie A gli farei un bel discorsino, che vorrei vedere io le case e le macchine e i soldi in banca che ci hai il Menegali quel venduto che non c'ha dato il rigore a Varese, che io e altri venti siamo stati 6 ore fuori dagli spogliatoi ad aspettarlo fuori: che se faceva tanto di uscire gli mettevamo la budella al collo, lui e i suoi segnalinee. Insomma,

io quel Montesi lì non lo capisco. Gli altri non fanno mica tante storie: giocano al pallone, c'hanno la macchina, stanno in ritiro a giocare a calcio balilla, prendono un bel po' di soldi, se si deve andare a giocare in Argentina, non la fanno tanto lunga con Videla e il regime qua e là, che quando sei lì con un terzino che ti tira alle gambe mica c'hai tempo di chiederli se c'ha la tessera del partito. Perché non può fare come gli altri giocatori? Pensi a giocare, che a parlare ci pensiamo noi. Io non li capisco tutti questi che vengono allo stadio e non urlano, non si incazzano e glie ne fanno di tutti i colori questi stronzi di avversari e di arbitri e loro mai che reagiscano. Io se vado allo stadio, mica sto lì a vedere: io partecipo: se l'Andreotti mi fa una nomina sballata, saran cazzi suoi. Ma se il Bearzot mi mette dentro uno che non sa

giocare, io son capace di far venir giù la città. Il Montesi è libero di avere le sue opinioni politiche: però, nel nostro ambiente deve capire che c'è un problema di fair play. Non si possono dire queste cose in un'intervista, se poi in campo uno vuole tirarsi giù le braghe, fare le corna al pubblico, sputare in faccia a qualcuno o tirargli un calcio nella schiena. Questo fa parte del clima agonistico. Lui ha la fortuna che io sono uno sportivo, e non me la prendo: però la prossima volta che l'Avellino viene qua siamo in duecento che gli facciamo il coro dell'Antoniano per tutta la partita, e se riusciamo a scoprire quale è la sua macchina, son cazzi suoi. E poi come si permette di dire queste cose sull'onorevole Bianco, che è uno sportivo e porta un nome così glorioso, come il colore della maglia del-

la Juve campione? Se si mettono a pensare i calciatori dove andiamo a finire? In queste cose ci vuole fair play e rigore. Il fair play noi ce l'abbiamo, basta vedere l'avvocato Agnelli che è un signore, lui mica sta a discutere di politica e dice: caro il mio Bettega, se domani fai gol ti regalo una Fiat 132, se no ti vengo in serie C all'Aosta e poi vedi te a fare i colpi di testa col pallone ghiacciato. Non la fa mica lunga l'avvocato. Ed è giusto levare lo stipendio a Montesi: ci vuole del rigore e invece il rigore non ce lo danno mai. Specialmente quel porco di Menegali. Neanche se vede il fallo davanti alla punta del naso quel venduto che prima o poi una bella invasione di campo non glie la leva nessuno, e quando poi si trova in ospedale con la testa rotta ringrazi che noi siamo sportivi che se no chissà come andava a finire. E ringrazi Montesi che se la cava solo con una multa: perché il calcio è sacro e perché stronzato allo stadio lo posso dire solo io.

(La pagina è a cura di Lello e Paoletto)